UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 10 settembre 2021 ANNO V n. 36 [215]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA

Uno già denunciato dalla Squadra Mobile: dovrà restare in casa Ancora oscuro il movente dell'aggressione in piazza Cairoli



Rider massacrato di botte: una gang di sedicenni

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT

Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

saldi

tantissime proposte d'arredo
in pronta consegna scontate fino al 50%

VISITA I NOSTRI PUNTI VENDITA:

FRANCAVILLA FONTANA (BR) - TARANTO - LECCE - SURANO (LE) - PARABITA (LE) - FOGGIA - BARI - MONOPOLI (BA)
MOLFETTA (BA) - BARTLETTA (BAT) - MATERA - POLICORO (MT) - POTENZA - SANSEPOLCRO (AR) - CORSICO (MI)



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

Il segreto di Benestò

C'era una volta, lontano ma non troppo, il piccolo regno di Benestò. A chiedere anche ai viaggiatori più esperti e incalliti, nessuno avrebbe detto di conoscere questo tranquillo paese, che se ne stava accoccolato su un lago cristallino fra cime innevate di monti. Gli abitanti di Benestò erano in sintonia con il nome del loro reame, vivevano bene, anzi meglio di chiunque altro nel mondo, se solo si fossero presi la briga di confrontare la loro esistenza con chi abitava oltre i confini del regno. Ma nessuno aveva mai manifestato il desiderio di allontanarsi. Il lago era ricco di pesce, i pascoli ingrassavano le pecore, i campi davano raccolti a volontà, insomma non mancava nulla e non esistevano né invida né gelosia. Un piccolo paradiso dalla letizia perfetta. Il re di Benestò era Prosopopeo XXXII, un giovane piacevole e di bell'aspetto, almeno così pensava. Ogni volta che usciva dalle sue stanze, i sudditi si inchinavano al suo cospetto e non aveva mai modo di capire se, agli occhi degli altri, appariva belloccio così come si giudicava guardandosi allo specchio. Al contrario del suo popolo, sempre sorridente e allegro, Prosopopeo era triste e insoddisfatto. Prima di tutto, odiava il suo nome, che gli era stato appioppato per tradizione familiare e che non lasciava spunti neanche ad un diminutivo adeguato. Peo non era un appellativo onorevole per un re e, per quanto avesse studiato le leggi benestoniane, non c'era modo di cambiarlo legalmente senza perdere il diritto al trono. La sua angustia maggiore era non avere niente da fare. In un regno dove tutto va bene, un re non deve occuparsi di niente. Nessun editto, nessun proclama, neanche una piccola contesa da dirimere.



A volte percorreva il lungo corridoio dove erano esposti i ritratti dei suoi avi. Il fondatore, Prosopopeo Benestò I, era avvolto in una armatura luminosa, a cavallo di un focoso destriero. Aveva meritato il regno dopo aver combattuto valorosamente in una delle tante Crociate contro gli infedeli. Il suo ultimo successore non sapeva niente di quel periodo storico così lontano, perché nelle scuole di Benestò non si insegnavano vicende così turpi da sconvolgere gli animi dei fanciulli. Non che avesse frequentato una scuola pubblica, un erede al trono studiava lo stretto indispensabile e solo con precettori privati. E, non avendo bisogno di imparare come coltivare la terra, mungere mucche o pescare trote, rimaneva ben poco da sapere. A partire da Prosopopeo II, tutti i re erano assisi sul trono con un sorriso stampato in faccia e una pancia sempre più opulenta, frutto del buon cibo e della nullafacenza. Sullo sfondo, le montagne di Benestò, il lago e prati fioriti in quantità. Il re sternutì, aveva una terribile allergia al polline e il solo vedere qualcosa di verde gli dava un pizzicore fastidioso al naso. In fondo al corridoio c'era uno spazio vuoto sul muro. L'ultimo Prosopopeo non aveva ancora adempiuto al suo dovere. Il pittore di corte si era rifiutato di dipingerlo con quella faccia lunga lunga e quell'aria corrucciata.

"Cosa diranno i sudditi a vederla così, sire? Non vorrà turbare la serena esistenza del regno insinuando l'idea che soffra di un qualche malessere?", aveva sussurrato, inchinandosi quasi sino a terra per aver osato contestare il re. Prosopopeo non voleva deludere il suo popolo e così aveva pensato di risolvere il problema affrettandosi a trovare moglie. Una donna con la quale avere un minimo di conversazione avrebbe reso meno monotona la sua giornata e, magari, gli avrebbe fatto venire quel sorriso tanto anelato dal ritrattista. Convocò a palazzo le benestoniane in età adeguata e non ancora promesse. Si presentarono in dieci. Prosopopeo avrebbe voluto guardarle in viso, tanto per farsi un'idea, ma le candidate fissavano solo il pavimento e la nuca non offriva grandi indizi. "Cosa fareste per allietare la mia giornata?", chiese. "La porterei a coltivare rape", risposero in due. "Potremmo raccogliere i frutti dagli alberi" dissero in tre. "Mungere pecore e fare formaggio" sussurrarono in quattro. "Non c'è niente di meglio che pescare un buon pesce da fare arrosto" esclamò l'ultima, sollevando di poco la testa tanto da mostrargli le palpebre. Prosopopeo era convinto che, di tutte, quella era proprio l'occupazione più noiosa, starsene seduti fermi con una canna in mano ad aspettare per ore che qualcosa abbocchi, ma l'audacia della ragazza lo colpì. "E sia", ordinò, "domani all'alba verrò al lago". L'eccitazione lo tenne sveglio per metà della notte e il sole era già alto quando finalmente arrivò sulla riva dove lo aspettava la ragazza. Aveva già quattro trote nel paniere, che ancora guizzavano, e aveva preparato un fuoco scoppiettante per poterle arrostire. Dal momento che era difficile pescare stando chini a guardare in giù, il re la dispensò dal dovere di ossequiarlo. La ragazza sedette accanto a lui, così da mostrargli almeno il profilo. Era molto carina, con un nasino all'insù e le guance rosse. La salopette cerata che indossava le copriva il corpo, ma le braccia erano snelle e nervose. L'angolo delle labbra era incurvato nel sorriso. Ogni tanto beveva un sorso da una borraccia, trattenendo il respiro, poi si lasciava andare ad un lungo sospiro soddisfatto. "Cosa bevi?", chiese Prosopopeo, curioso. La ragazza si voltò per un secondo, rivolgendogli uno sguardo stupito, poi tornò subito a chinare la testa. "La bevanda nazionale, maestà", rispose esitante. "Non conosco bevande nazionali" sbottò il re, "nessuno mi ha mai parlato di bevande nazionali!". "L'infuso di erbe, maestà, lo beviamo tutti almeno tre volte al giorno, da secoli", continuò la ragazza, sempre più preoccupata. Prosopopeo era perplesso, poi ricordò che sua madre, quando fu chiara la sua allergia, ordinò di non introdurre più vegetali nel palazzo, neanche nei cibi e nelle bevande e vietò persino di nominarli. Al re dispiacque accorgersi di non condividere quella storica usanza con il suo popolo. Riteneva suo dovere obbedire alle leggi come tutti. Un sovrano doveva dare l'esempio.

Allungò il braccio verso la borraccia. Il liquido era scuro, con un leggero profumo speziato. Si bagnò le labbra e aspettò. La ragazza lo sbirciò ansiosa. Non accadde nulla. Nessun pizzicore, nessuno sternuto. Diede un sorsetto. Era dolce e dissetante. Prese coraggio e ne bevve una bella quantità. Sentì il calore dell'infuso che scendeva lungo la gola e una strana sensazione di allegria risalì fino alla testa. Allora capì. La letizia perfetta di Benestò era nascosta in una bevanda. Proposopeo decise di sposare la giovane pescatrice, dichiarò il giorno del loro incontro Festa nazionale dell'infuso di Marijuana, e, finalmente, un ritratto sorridente del XXXII re occupò il suo posto nella galleria degli avi.

Rider picchiato a sangue, uno degli aggressori ha soltanto sedici anni

Identificato dalla Squadra mobile uno dei tre ragazzini che massacrarono in piazza Cairoli un ventenne che consegnava le pizze: si cercano gli altri

di **Lucia Portolano**

Non ha più di 16 anni, frequenta la scuola superiore e la sua è una famiglia come tante altre. La sera del primo maggio in piazza Cairoli a Brindisi, insieme ad altri due amici, avrebbe aggredito brutalmente un ragazzo di 20 anni che stava lavorando. Gli agenti della Squadra mobile di Brindisi lo hanno rintracciato dopo aver visionato le immagini delle telecamere installate nella zona dove ci sono molte attività commerciali. Il giovane è stato identificato anche grazie al racconto della vittima, che ha sempre riferito di non conoscere i suoi aggressori. Il video riprende l'intera azione, ed ora si cercano gli altri due complici. Si tratterebbe di altri due minorenni, coetanei del giovane studente. I poliziotti sono già sulle loro tracce. Le immagini rivelano il ruolo di ciascuno, fornendo importanti dettagli sull'accaduto.

Dal 4 settembre il 16enne è in chiuso in casa, e non può uscire, una specie di domiciliari. È stato sottoposto a questo provvedimento cautelare dal gip del Tribunale per i Minorenni di Lecce su richiesta dell'autorità giudiziaria che originariamente per lui aveva richiesto la misura più restrittiva dell'arresto presso una struttura per minori. Nelle prossime ore si terrà l'interrogatorio di garanzia. Il minore sarà interrogato dal magistrato. Gli inquirenti non escludono nessun movente, l'aggressione è stata violenta e brutale.

Il giovane rider era in sella alla sua bicicletta, il mezzo che utilizza per muoversi con più facilità tre le vie cittadine. Fa parte del gruppo dei rider dell'azienda Deliveroo. Stava consultando le informazioni per effettuare una consegnare, quando si è visto arrivare i tre balordi. Era circa le 21 di una sabato sera nella centralissima piazza Cairoli. L'1 maggio in Puglia c'era ancora la regola del coprifuoco alle 22, ma già a quell'ora per le strade del centro cittadino c'era pochissima gente.

I tre si sono fermati ed hanno violentemente aggredito il rider con calci e pugni. Lo hanno prima spinto a terra e poi lo hanno colpito con brutalità. Le telecamere hanno ripreso tutto. Il 20enne ha cercato di difendersi ma era tre contro uno, e non ce l'ha fatta a schivare i colpi. In piazza non c'è nessuno in quel momento, almeno così sembrava. Dopo averlo massacrato di botte i tre sono fuggiti via. Il ragazzo è stato soccorso da dei passanti ed è stato portato all'ospedale Perrino. Nel frattempo qualcuno aveva chiamato una pattuglia della polizia che era intervenuta sul posto. Al Pronto soccorso il ragazzo si è presentato con il volto tumefatto e dolorante. Dopo gli accertamenti è stato dimesso con 30 giorni di prognosi per una frattura scomposta del setto nasale e un trauma cranico. Sarebbe potuto accadere l'irreparabile. Agli investigatori il rider ha sempre riferito di non conoscere i suoi aggressori e di non sapere il motivo di tanta violenza. Lui stava solo lavorando. Gli aggressori a quanto pare avrebbero quattro anni meno di lui.

Gli agenti della Squadra mobile di Brindisi al comando della vice questore Rita Sverdigliozzi seguono una traccia ben precisa, mancano solo pochi tasselli per chiudere il cerchio sull'identità degli altri due giovani. Fondamentale sarà l'interrogatorio del 16enne. Resta il mistero sul movente, non si esclude nulla, anche che si possa essere trattato di un atto di puro di teppismo. Un terri-



bile gioco del sabato sera che sarebbe potuto finire male. Le indagini sono ancora in corso. L'attenzione degli investigatori è alta, anche alla luce di altri episodi di violenza verificatesi in Italia negli ultimi tempi contro i lavoratori riders che soprattutto la sera riempiono le strade della città per consegnare cibo a domicilio.
Il mestiere del fattorino o del rider in tempi di pandemia si è diffuso molto anche a Brindisi. In tarda serata nei giorni infrasettimanali, e durante il periodo della zona rossa e dei lockdown, per le strade si vedevano solo loro.
Sono circa 70 i riders iscritti sulla piattaforma ufficiale per coprire la zona di Brindisi. Tutto il giorno vanno in giro per la città per portare nelle case il cibo pronto. Una corsa contro il tempo per far arrivare il sacchetto caldo affinchè non ci siano lamentele. È diventato ormai un vero e proprio mestiere. Gente che a bordo di uno scooter o in auto, o come questo ragazzo in bicicletta, in pochi minuti raggiunge i vari quartieri.





Tra di loro ci sono persone di tutta l'età, dagli studenti di 20 anni alle prese con l'Università o con la fine della scuola superiore, ai padre di famiglia disoccupati, o a coloro che hanno bisogno di arrotondare lo stipendio. Non c'è distinzione tra uomo e donna. Tra i riders brindisini c'è anche un uomo di 70 anni, che con la pensione minima non riesce ad arrivare a fine mese, ed è costretto e fare il fattorino per poter andare avanti. Va in giro con la sua auto accompagnato dalla moglie, fanno due turni quello del pranzo e quello serale. Il nonno rider, così viene chiamato dai suoi colleghi più piccoli, si posiziona nel parcheggio del centro commerciale Brinpark ed attende gli ordine, con il freddo dell'inverno e con il caldo dell'estate.
In città si è costituito il Gruppo riders Brindisi, al momento hanno aderito circa trenta persone un movimento che vuole portare all'attenzione dell'opinione pubblica le varie problematiche di questa nuova categoria di lavoratori che chiede maggiore sicurezza e maggiori garanzie professionali.
Solo tre giorni fa a Napoli c'è stata un'aggressione ad un altro rider di 26 anni. La storia è molto simile a quella di Brindisi. Un gruppo, anche questa volta di minorenni tra i 15 e i 17 anni, ha aggredito il lavoratore con calci e pugni con lo scopo di potargli via l'incasso. Il ragazzo è stato portato in ospedale, sono stati i medici ad avvertire i carabinieri che grazie alle immagini di video sorveglianza hanno identificato e denunciato due giovani, uno di 15 e l'altro di 17 anni. Gli investigatori cercano gli altri componenti del gruppo.



Scuola brindisina in lutto: addio a Elisa Cristofaro

Il dolore dei suoi ex alunni: «Oggi siamo cresciuti all'improvviso». Un'istituzione al Liceo «Marzolla»





Oggi siamo cresciuti veramente, di colpo. Da oggi un pezzo di noi, della nostra giovinezza, del nostro essere spensierati non ci sarà più.
Ci ha lasciato all'improvviso, professoressa Elisa Cristofaro.
Sapevamo tutti che era lì, con la cara Delia, a vegliare ancora su di noi, sui suoi alunni, che, passando sotto quel palazzo signorile, alzavamo gli occhi e rivolgevamo un pensiero affettuoso alle care sorelle Cristofaro.
Di certo ben diverso da quelli che ci passavano per la testa quando, alle prese con versioni di greco, latino, interrogazioni programmate e a sorpresa, sudavamo letteralmente sui banchi del glorioso liceo classico Benedetto Marzolla (quello di Corso Roma eh!).
Ma, già da allora, e poi nel corso della vita, ci è stato chiaro che "aver avuto le Cristofaro al Liceo" era un attestato di merito, di consapevolezza, di orgoglio, di forza, di stile di vita acquisito e sfruttato in seguito per affrontare, nel corso degli anni, gli ostacoli ben più ardui che la vita ci avrebbe presentato.
Professoressa Elisa, anche ora non osiamo rivolgerci a lei senza identificarla con quel titolo che è stata la sua vita, dedicata sempre e solo ai suoi ragazzi.
Tibi sit levis terra.
Con affetto e gratitudine.

Gli alunni del ciclo scolastico 1985-1990

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

Neurostimolatore nel cervello contro una rara malattia genetica: al Perrino intervento storico

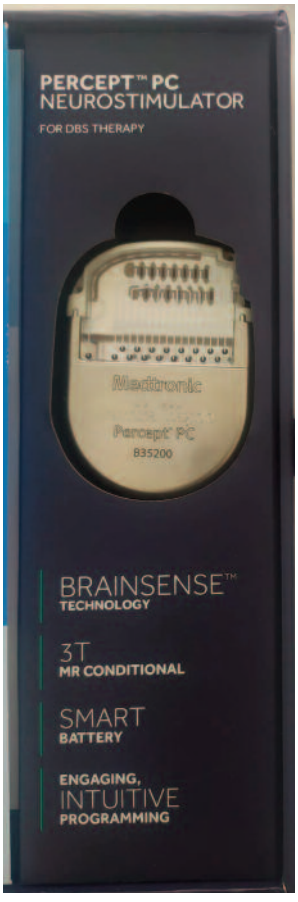


Per la prima volta impiantato un sistema avanzatissimo in un paziente di soli 20 anni

di **Lucia Pezzuto**

Un intervento unico nel suo genere, il primo mai realizzato al mondo, l'applicazione di un elettrostimolatore, attraverso elettrodi, impiantati direttamente nel cervello, per ridurre i fenomeni distonici nella rarissima malattia genetica Corea di Huntington. Il primo intervento della storia è stato realizzato proprio qui a Brindisi, da una equipe specializzata dell'ospedale Perrino di Brindisi su di una paziente di appena 20 anni. La giovane che si era rivolta al Policlinico di Bari è stata dirottata al Perrino di Brindisi dove dal 2020 si utilizza un nuovo, avanzatissimo neurostimolatore per la DBS (stimolazione cerebrale profonda), il Medtronic Percept PC con tecnologia BrainSense, sui pazienti affetti da malattia di Parkinson. In un anno qui a Brindisi sono stati sottoposti a questo intervento ben40 pazienti ma qualche settimana questa giovane donna di soli 20 anni affetta da Corea di Huntington che compromette i gruppi muscolari è stata trattata con lo stesso metodo , il risultato è stato un successo. "Siamo intervenuti con la stimolazione profonda , esattamente come accade per il Parkinson- ha spiegato il direttore del reparto di neurologia dell'ospedale Perrino, Augusto Rini- miglioriamo i circuiti e riduciamo i fenomeni distonici". Nella letteratura medica non esiste un intervento simile applicato su di una paziente affetta da Corea di Huntington, in pratica quello realizzato al Perrino è il primo intervento nel suo genere nella storia della medicina.

La malattia di Huntington (MH) è una malattia rara neurodegerativa del sistema nervoso centrale, caratterizzata da movimenti coreici involontari, disturbi psichiatrici e del comportamento e demenza. La prevalenza nella popolazione Caucasica è stimata in 1/10.000-1/20.000. L'età media all'esordio dei sintomi è 30-50



anni. In alcuni casi i sintomi esordiscono prima dei 20 anni, con disturbi del comportamento e difficoltà di apprendimento (malattia di Huntington giovanile, JHD; si veda questo termine). Esattamente come accaduto alla paziente del dott. Rini. Il segno classico è la corea, ossia una serie di movimenti involontari che possono manifestarsi a riposo o durante il compimento di atti volontari, e che si estende gradualmente a tutti i muscoli. Altri movimenti involontari comprendono i tic, simili a quelli della sindrome di Tourette, anche se sono piuttosto rari. Possono presentarsi sporadicamente segni cerebellari, simili a quelli dovuti all'ipo- e iper-metria. La distonia (ad esempio il torcicollo) può essere il primo segno della malattia di Huntington. Altri segni meno noti ma comuni e spesso debilitanti, sono la perdita di peso, i disturbi del ritmo circadiano e del sonno e la disfunzione del sistema nervoso autonomo. La disartria e la disfagia si accentuano durante la progressione della malattia. Il linguaggio e la deglutizione diventano gradualmente più problematici, con il rischio di soffo-



LE IMMAGINI **Da sinistra Marco Frizzi, Augusto Rini, Francesca Spagnolo e Piermassimo Proto. In basso Francesco Romeo**

camento in alcuni pazienti. Tutti i pazienti sviluppano ipocinesia e rigidità, che esitano in bradicinesia e acinesia grave. Tutti i processi psicomotori sono gravemente colpiti. I pazienti inoltre presentano un declino cognitivo. Sono molto comuni i sintomi psichiatrici nei primi stadi della malattia, che spesso precedono l'insorgenza dei sintomi motori. "Sino ad oggi siamo sempre intervenuti su pazienti affetti da Parkinson mai su persone con la Corea- spiega Rini- poi un giorno è arrivata una telefonata dall'ospedale di Bari che ci chiedeva di prendere in cura questa ragazza, paziente della professoressa De Tommaso. Va da sé che era già un caso molto particolare vista la giovane età, soli 20 anni. Normalmente questa malattia si manifesta dopo i 30 anni. Ed allora abbiamo deciso di intervenire con la stimolazione profonda attraverso un nuovo sistema di neurostimolazione, neurostimolatore Percept con la tecnologia BrainSense, normalmente usato sui pazienti affetti dalla Malattia di Parkinson".

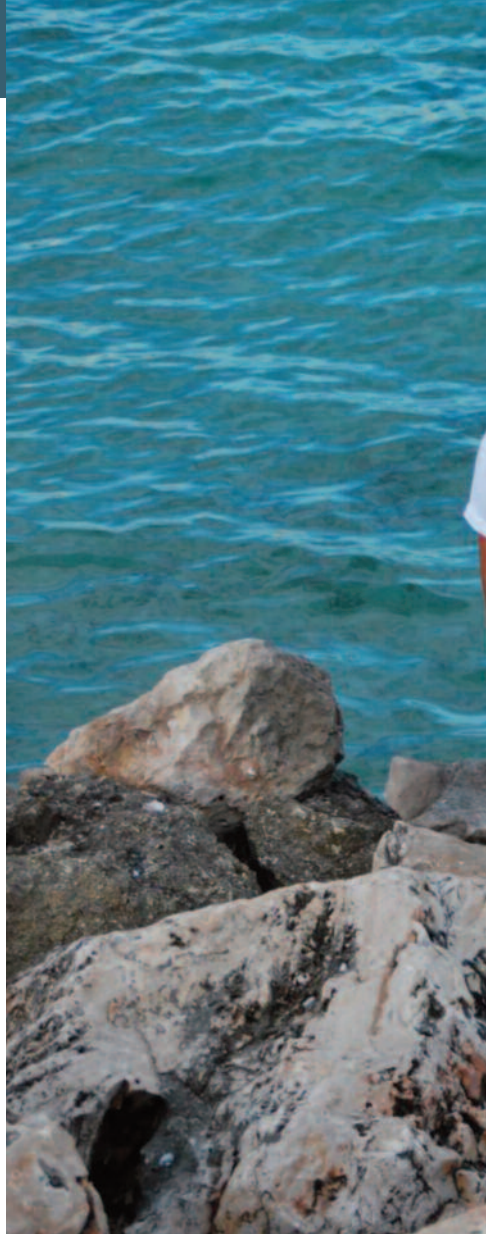
Il neurostimolatore Medtronic Percept è l'unico sistema di stimolazione cerebrale profonda a essere dotato di tecnologia BrainSense in grado di rilevare "on-line" l'attività dei neuroni cerebrali direttamente dagli elettrodi impiantati, mentre viene somministrata la terapia (stimolazione elettrica) a pazienti con malattia di Parkinson. In questo modo si realizza un monitoraggio continuo degli eventi cerebrali in "real-life". Questi segnali possono essere registrati e memorizzati sul dispositivo; in questo modo, il tracciamento dell'attività cellulare consente una correlazione con lo stato clinico, con eventuali effetti collaterali associati alla terapia farmacologica e con eventi della vita quotidiana segnalati dal paziente. In base a questi dati, il medico può regolare le impostazioni di stimolazione. Il neuro-stimolatore eroga una corrente elettrica e attraverso dei sottili elettrodi posizionati nei nuclei profondi del cervello, il subtalamo o il globo pallido, e genera impulsi capaci di 'liberare' la corteccia cerebrale motoria, migliorando i sintomi della malattia, le abilità e la qualità di vita delle persone.

Questo nuovo dispositivo, in sintesi, consente di registrare l'attività del nucleo in cui è posizionato l'elettrodo permettendo così di ottimizzare la terapia e la programmazione dello stimolatore, dando la possibilità di stabilizzare le condizioni generali del paziente ed evitare le fluttuazioni giornaliere tipiche della malattia di Parkinson ed in questo caso anche della Corea di Huntington.

L'intervento eseguito nell'ospedale Perrino è stato eseguito dal direttore del reparto di neurologia dell'ospedale Perrino, Augusto Rini, Francesco Romeo, responsabile dell'unità operativa di Neurochirurgia, da Piermassimo Proto, neurochirurgo, direttore dell'unità operativa di Neurologia, da Francesca Spagnolo, neurologa referente per la malattia di Parkinson e i disordini del movimento, da Massimo Calò responsabile unità operativa di Anestesia e Rianimazione, da Emanuela Leopizzi, neurofisiopatologa, e da Marco Frizzi, tecnico di Neurofisiopatologia. "L'intervento è complesso e si svolge in diversi step- ha spiegato Rini- innanzitutto è necessario studiare la storia famigliare del paziente, visto che si tratta di una malattia rara e genetica. Poi abbiamo sottoposto la ragazza a tac, risonanza magnetica per stabilire il target, abbiamo eseguito uno studio anatomico per raggiungere esattamente la zona da stimolare evitando altre aree dove invece ci sono i vasi sanguigni". Nella fase operativa vera e propria i medici per posizionare l'elettrostimolatore, che è composto da tanti aghi, hanno utilizzato un casco metallico posizionato sul cranico e attraverso questo fatto i fori da dove sono stati inseriti gli aghi dell'elettrostimolatore. L'impianto, che richiede un intervento di circa dieci, undici ore, viene portato dal paziente a vita e periodicamente controllato, un po' come il pacemaker, con la differenza che la scatolina che regola l'elettrostimolatore è posizionato sotto la cute nel torace, al di sotto della clavicola. Ad oggi l'ospedale Perrino di Brindisi è Centro di riferimento regionale per il trattamento chirurgico del Parkinson, il solo in tutto il sud Italia oltre a L'Aquila. "Ho fatto richiesta di incremento del personale- ha detto il direttore Riti- stiamo raggiungendo importanti risultati. Con questo tipo di intervento la qualità della vita dei pazienti può migliore tanto".



LIBERARE LA NATURA DAI RIFIUTI: MEGLIO SE FATTO TUTTI INSIEME



«L'idea di Clean Coast South è venuta a mia moglie mentre raccoglievo bottiglie di plastica in spiaggia Mi ha fatto notare che dovevo creare un gruppo»

di **Marina Poci**

L'idea di dare un nome e una forma associativa, pur se non ufficiale, alla sua consuetudine di liberare la natura dai rifiuti durante viaggi, vacanze ed escursioni gli è venuta tre anni fa, su suggerimento della moglie: "Prendeva il sole da sola, mentre io passeggiavo sulla battigia raccogliendo pattume. Mi ha fatto notare quanto fosse sbagliato il mio approccio così isolato e mi ha spronato a creare una struttura più stabile e a coinvolgere gente con le competenze giuste". Così, tra una bottiglia di plastica trovata in un bosco e un sacchetto di spazzatura abbandonato sulla spiaggia, è nata Clean Coast South, per iniziativa di Gianluca Parodi, trentasettenne militare dell'Aeronautica (di origini mesagnesi, ma residente a Novara), che di una sana abitudine individuale ha fatto un impegno collettivo e organizzato al servizio della natura. Iniziando a interfacciarsi sul web con persone e associazioni che operano nel campo della pulizia dei siti naturali, Parodi ha compreso che "il problema è talmente complesso che la soluzione non può essere appannaggio dei singoli, bisogna lavorare insieme. Il bisogno del clean up è il fallimento della società ed è per questo che come società, e non singolarmente, dobbiamo affrontarlo".

Così, insieme al fratello Pierluigi, militare della Marina, ha dato vita ad un gruppo il cui obiettivo è preservare ambiente, flora e fauna, senza confini territoriali: un gruppo animato dalla filosofia del partecipare, più che da quella del sensibilizzare.

Parallelamente a Clean Coast South, è nata una rete, Clean Up Italia, ideata insieme a Gabriele Vetruccio di Clean Up Tricase, con l'idea di riunire gruppi e associazioni che operano sul territorio nazionale nella pulizia dell'ambiente. Al momento più di 70 gruppi di volontari, più o meno noti, hanno sposato la causa, organizzando eventi in tutta Italia.

Chi c'è dietro Clean Coast South?

"Un gruppo di amici, soprattutto. C'è Luigi Argese, un ingegnere industriale mesagnese con una spiccata sensibilità ambientale, che si è avvicinato a Clean Coast South in occasione di un nostro evento organizzato a Brindisi in collaborazione con una organizzazione non governativa americana. Luigi sta piantumando un bambuseto nelle campagne di Mesagne con l'obiettivo di assorbire l'inquinamento provocato nella zona del Brindisino. Poi c'è il campione olimpico mesagnese di taekwondo Carlo Molfetta, al quale ho chiesto aiuto un paio di anni fa per un evento che c'era su Roma. Non eravamo in confidenza, ma ci siamo subito fidati l'uno dell'altro e abbiamo continuato a collaborare anche su Taranto e su Mesagne. Persino nell'ultimo nostro evento si è speso molto: nonostante fosse a Tokyo per le Olimpiadi come dirigente CONI, si è occupato a distanza di molte questioni organizzative. Ancora, una grossa mano ce la dà il mio amico d'infanzia Gabriele Scoditti, che adesso vive in Francia, mettendo a disposizione dell'organizzazione le competenze che gli derivano dagli studi economici. Poi c'è il brindisino Michele Cappellari, in arte "Boer il contadino", sempre presente nelle pulizie, che sviluppa progetti di agricoltura sociale e sarà impegnato in prima linea anche quando, in autunno o in primavera, piantumeremo degli alberi su territorio pubblico di Mesagne coinvolgendo anche gli studenti. Gli alberi probabilmente saranno acquistati vendendo all'asta le opere realizzate dall'artista veneto Massimo Marchiori con la plastica proveniente dai rifiuti delle coste adriatiche o ioniche della Puglia. C'è Francesco Simone, anche lui di origini mesagnesi: disegna fantastici fumetti a tema ambientale e si sta preparando aa andare al Salone Internazionale del Libro a Torino. Infine, non



Gianluca Parodi durante un clean up, sotto il campione olimpico Carlo Molfetta



posso che citare l'archeologo Christian Napolitano, responsabile di Muro Tenente, che dall'anno scorso, visto che noi ci occupiamo prevalentemente di spiagge, ci aiuta a tenere alto il focus sulle campagne, anch'esse ridotte malissimo".

Come mai non siete costituiti come ente di terzo settore?

"Siamo un'organizzazione informale che però collabora con enti, associazioni, amministrazioni. Il mio timore è che la burocrazia prenda il sopravvento sulle persone, per questo sono diffidente all'idea di costituirci formalmente come ente di terzo settore. Se anche diventassimo un'organizzazione di volontariato, non cambierebbe nulla nella nostra attività: tutto ciò che facciamo, lo facciamo a costo zero e senza ricevere un euro. Non aspiro a che si dica di me "presidente di", non mi sento nemmeno un attivista (come spesso vengo definito). Sono soltanto una persona che ama la natura e prova a salvaguardarla in ogni modo possibile".

Operate su chiamata di enti o amministrazioni oppure di vostra iniziativa?

"Siamo noi stessi ad attivarci. Ogni volta che uno di noi si imbatte in un problema, lo segnala agli altri. Se ne parla insieme e si cerca il modo migliore per risolverlo, coinvolgendo i soggetti interessati e chiedendo le relative autorizzazioni. Il 7 di agosto, ad esempio, abbiamo lavorato, in collaborazione con altri gruppi, sulla spiaggia brindisina di Pedagne, che era in condizioni disperate, chiedendo i permessi al Demanio e contattando, come facciamo abitualmente, amici, parenti, gruppi di vario tipo (spesso, ad esempio, ci rivolgiamo alle palestre). Questa è, per noi, la parte più difficile: c'è più fatica nell'organizzare che nell'indossare i guanti e mettersi a ripulire. Quel giorno abbiamo trovato una decina di boe che abbiamo regalato ad Emilia Pede, l'artista di San Pietro Vernotico che trasforma questi vecchi rifiuti in pezzi di arredamento. Abbiamo trovato il modo di consegnargliele direttamente a casa a costo zero. Mi piace anche ricordare che alla pulizia di Pedagne hanno partecipato i fucilieri della Marina della Brigata San Marco, disponibilissimi a collaborare con noi anche in futuro, nonché gente proveniente dall'estero, che ha trascorso il primo giorno di ferie con guanti e sacchetti. È stato un lavoraccio, ma il giorno dopo abbiamo avuto la soddisfazione di sapere che su quella spiaggia, dove da tempo più nessuno andava, erano stati piantati circa dieci ombrelloni".

C'è spazio per le segnalazioni di privati cittadini o siete voi ad individuare le criticità?

"Generalmente le individuiamo noi. Io non sono più a Mesagne da poco meno di vent'anni, quindi lavoro e coordino prevalentemente in Piemonte, Lombardia e Liguria. Per fortuna, negli ultimi giorni, dopo il post che la famosa pagina Inchiostro di Puglia ci ha dedicato, siamo stati contattati da moltissimi mesagnesi e da tante persone della provincia, tutti ansiosi di aiutarci, che ci hanno segnalato situazioni particolari e ci hanno dato consigli per la risoluzione dei problemi. Ho individuato una ragazza di Mesagne che si occuperà del coordinamento delle attività nella zona già a partire dal 18 settembre. Io non posso essere dappertutto, è arrivato il momento di iniziare a delegare, responsabilizzando chi si offre di dare una mano".

Che tipo di rapporti avete con le istituzioni e le amministrazioni territoriali?

"La collaborazione con gli enti locali per noi è fondamentale. Non ci limitiamo a chiedere i permessi e a ripulire, ma cerchiamo di avviare con chi rappresenta il territorio un dialogo. È giusto non imporsi e rispettare l'autorità di chi amministra. Rendiamo un servizio alla comunità, eppure è capitato (non nelle nostre zone, ma in Lazio e in Sicilia) che ci siano stati negati i permessi".

Per quale motivo un'amministrazione locale dovrebbe ostacolare il lavoro di volontari che sopperiscono a una disfunzione del sistema?

"Non ci sono state date spiegazioni plausibili. Semplicemente, ci è stato detto che non eravamo autorizzati ad andare a ripulire nel posto individuato e che, se ci avessero trovati, avrebbero chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. La delusione è stata tanta, ma è durata poco: ci sono così tanti posti che hanno bisogno del nostro intervento, che immediata-



mente abbiamo individuato altri siti".

I mezzi con cui ripulite, a partire dalle dotazioni individuali sino ai veicoli, sono vostri e acquistati da voi? Ci sono collaborazioni in questo senso da parte delle istituzioni o donazioni?

"Non essendo un'associazione riconosciuta, non abbiamo forza economica, perciò dobbiamo arrangiarci con i nostri mezzi. Nel caso della consegna delle boe ad Emiliana Pede, per esempio, le abbiamo trasportate con un camion messoci a disposizione da uno dei volontari. La spazzatura viene ritirata dalla municipalizzata autorizzata dal Comune, fa parte degli accordi che prendiamo con le amministrazioni. Solitamente i Comuni ci forniscono anche buste e guanti, anche se qualche volta abbiamo dovuto provvedere autonomamente. Per il resto, stiamo pensando di organizzare una campagna crowdfunding per l'acquisto di strumenti che potrebbero esserci utili: ad esempio vorremmo comprare una Oleo Sponge, la spugna che elimina dal pelo d'acqua gli idrocarburi, e una Hoola One, un aspiratore di microplastiche da utilizzare in spiaggia".

Quali sono le prossime iniziative?

"È in programma una giornata a Mesagne e ci stiamo adoperando per avere le autorizzazioni necessarie. Abbiamo già i volontari e i mezzi, quindi sono fiducioso che riusciremo a portare a termine il progetto, che dovrebbe coinvolgere o il Parco Baden-Powell, utilizzato dagli Scout, o la zona intorno a Muro Tenente, lungo il tragitto dell'Appia Antica. O magari, se ci fossero sufficienti volontari, potremmo dividerci e ripulire tutti e due i posti. Da ottobre, poi, avremo molti eventi nelle scuole, in diverse parti d'Italia, perché crediamo molto nella formazione dei ragazzi".

A parte gli eventi singoli, avete programmi permanenti?

"Sì, due: il Coast to Coast, che ci impegnerà sino a quando ce ne sarà bisogno sulle spiagge pugliesi ioniche e adriatiche, e il CleanAppia, patrocinato dall'Appia Day e dall'associazione europea delle vie Francigene, che si propone un'azione di pulizia risalendo da Brindisi a Roma attraverso la Regina Viarum, valorizzando una strada simbolo del nostro Paese. Siamo partiti dal Parco Archeologico di Muro Tenente, luogo simbolo dell'archeologia mesagnese, e stiamo già organizzando le prossime tappe".

LE IMMAGINI **Foto scattata da un drone durante il CleanAppia a Muro Tenente,, sotto alcuni dei promotori di Clean Coast South: Michele Cappellari, Pierluigi Parodi, Gianluca Parodi, Luigi Argese**

Il suo sogno ambientalista più ambizioso?

"Il mio sogno è che non ci sia più bisogno di organizzazioni come la nostra, ma sarebbe utopia. Per questo non ragiono su grandi numeri, ma sui singoli territori. Il mio pensiero, nonostante i tanti anni di assenza, va sempre a Mesagne: sono sicuro che se lavoriamo tutti insieme (associazioni, singoli, amministrazione comunale, scuole) da qui a dieci anni non ci sarà bisogno del clean up nella nostra bellissima città".




COMUNE DI CAROVIGNO
Bici & Solidarietà
PRESENTAZIONE DEL LIBRO
Superman ha una Graziella
13 SETTEMBRE 2021 - ORE 19,30
PIAZZETTA CORIOLANO
CENTRO STORICO DI CAROVIGNO
Mimmo Ciaccia
Superman ha una Graziella
Prefazione:
Saturno Brioschi
Interventi:
Marzio Bruseghin
Gianni De Biasi
Giovanni Storti
Interverranno :
Mimmo Ciaccia (AUTORE)
Adalberto Scemma (GIORNALISTA -DOCENTE UNIVERSITARIO)
Gianmarco Di Napoli (GIORNALISTA - DIRETTORE IL 7MAGAZINE
Saturno Brioschi (BICI & SOLIDARIETA')
BICI & SOLIDARIETÀ
MILANO - CAROVIGNO

Da Specchiolla a Penna Grossa, bellezze e teppismo: le dune fossili sfregiate per sempre



Camminata a piedi tra le calette della costa carovignese: decine di metri quadrati di parete naturale incisi dagli imbecilli

di **Alessandro Caiulo**

Approfittando di una fresca mattinata festiva di inizio settembre, mi sono concesso una lunga passeggiata lungo la costa, da Specchiolla a Punta Penna Grossa, per rivisitare, lontano dal caos estivo, luoghi da me percorsi da ragazzo, ben prima dell'inizio del terzo millennio.
Lasciata l'auto appena fuori l'abitato della località balneare - frazione di Carovigno, ma fino agli inizi degli anni novanta (quando fu interessata da una massiva cementificazione a scopi turistici che ha portato a decuplicare le presenze in periodo estivo) frequentata quasi esclusivamente da abitanti della vicina San Vito dei Normanni, al punto che è da sempre in corso una vera e propria diatriba tra i due comuni – ho cominciato a percorrere, parallelamente allo stradone dapprima asfaltato e poi sterrato, la linea della costa in direzione sud, procedendo, letteralmente, caletta caletta, in quanto questa parte di litorale è caratterizzato da una serie infinita di piccole cale, alcune incastonate fra gli scogli, altre,







LE IMMAGINI Nella foto in alto la scarsa la vena artistica dei vandali, a destra il danno provocato dai graffiti alle dune fossili appare davvero irreversibile. Sotto il vecchio fabbricato sulla scogliera che ospitava il ristorante Ippocampo, nella pagina accanto la curiosa cappella votiva di pietre a secco sulla litoranea a sud di Specchiolla



un po' più ampie, dotate di un arenile di sabbia chiarissima.

Superata Laguna Blu che, nonostante la giornata nuvolosa e ventosa, comincia lentamente a popolarsi, mentre alcuni addetti alla manutenzione già portano via una parte dei lettini ormai superflui in bassa stagione, sono costretto a fare una prima deviazione verso l'interno per aggirare le mura del vecchio ristorante in disuso l'Ippocampo, che si ergono proprio sugli scogli a picco sul mare da circa mezzo secolo, quando evidentemente era possibile costruire così in prossimità del mare e che sbarrano il passo. La struttura fino a tre o quattro anni fa era perfettamente funzionante ed ora, anche se non è un rudere, comincia a mostrare il peso dei suoi anni.

Fra spiagge libere con ai margini cataste di rifiuti rimossi da volenterosi



LE IMMAGINI **A destra le caratteristiche calette frastagliate del litorale a sud di Specchiolla, sotto fioritura sulla sabbia dei gigli di mare**

bagnanti che non hanno potuto far altro che lasciarli sul posto, mancando la zona di cassonetti per la loro raccolta (sono anni che l'Associazione Amici di Specchiola chiede al Comune di Carovigno, fra le altre cose, il completamento della rete fognante mancante in alcune strade abitate, la pulizia del lungomare e un servizio di vigilanza per garantire il controllo del territorio) e lidi attrezzati perfettamente puliti ed efficienti, il paesaggio comincia a mutare nella classica macchia mediterranea tipica delle dune sabbiose: arbusti di Ginepro contorti dal vento e dalla salsedine, cespugli fitti di Lentisco già pieni di bacche, qualche pianta di Mirto e, qua e là, sbucano dalla sabbia tardivi gigli di mare.

Superati un paio di villaggi turistici ancora pullulanti di gente ed alcuni edifici in costruzione sottoposti a sequestro un paio di anni addietro in quanto insistenti su terreni a destinazione agricola, riesco a deviare nuovamente verso il mare e, dopo un bel po' di passi sulla sabbia, giungo al Lido dell'Aeronautica Militare che nelle ultime stagioni non ha riaperto i battenti in quanto alle prese con una serie di non semplici regolarizzazioni amministrative riguardanti, sembra, alcuni manufatti cementizi.

Il vento proveniente dal mare ha eroso le parti metalliche della scala che porta sull'arenile, rendendola inutilizzabile. Dei militari di guardia allo stabilimento stanno attenti a che nessuno penetri o utilizzi le strutture del lido per scongiurare ogni situazione di possibile pericolo, per cui tiro avanti lungo la battigia in direzione della successiva ampia baia sabbiosa, non prima di essermi voltato indietro ed aver notato come appaia assolutamente esagerata la gialla cartellonistica apposta sulle mura perimetrali che, oltre al classico "zona militare, divieto di accesso, sorveglianza armata" recita anche, testualmente quanto minacciosamente, "oltrepassare questo limite provoca un intervento armato", con tanto di immagine di un cecchino con il fucile puntato; fissati con il nastro adesivo vi sono appiccicati alcuni ben poco dignitosi foglietti che avvertono i potenziali invasori dell'esistenza di un ben più concreto e reale pericolo di distacco di calcinacci e pericolo di crollo.



Una piccola considerazione personale mi sento in dovere di farla: dal momento che si tratta a tutti gli effetti, né più né meno, di una spiaggia attrezzata, che senso ha una cartellonistica degna di una base militare strategica e quant'altro? La legge deve essere uguale per tutti o altrimenti non è legge; nessuno deve essere o considerarsi "legibus solutus" e questo fenomeno delle spiagge attrezzate camuffate da basi logistiche con all'interno cabine, docce, bar, ombrelloni, sdraio e parcheggi, non riguarda solo il Lido dell'Aeronautica, ma è presente anche in altre strutture balneari a beneficio di militari e forze dell'ordine disseminate lungo il litorale a nord di Brindisi. Proseguo lungo l'arenile su cui alcuni bagnanti hanno costruito dei veri e propri ca-



LE IMMAGINI **Sopra le condizioni in cui versano le scale di accesso al mare del Lido dell'areonautica militare, sotto un cartello che minaccia una rappresaglia armata a chi dovesse entrare in spiaggia senza autorizzazione**

panni utilizzando sia il legno trasportato dal mare che le pietre trovate in loco, fino a giungere al Centro di Recupero Tartarughe marine, chiuso al pubblico ma da un finestrone si riesce ad intravedere una Caretta caretta di dimensioni medio-grandi in degenza nella vasca in attesa di essere liberata il prima possibile.

Superato l'ultimo lido attrezzato mi ritrovo sulla lunga spiaggia libera di Punta Penna Grossa, stretta fra il mare e le alte dune costiere ricche di vegetazione e mi dirigo spedito verso quello che è il reale motivo ed obiettivo della mia passeggiata domenicale: le Dune fossili o, meglio, quel che resta di esse dopo anni di atti di





LE IMMAGINI A destra un ricordino indelebile lasciato a futura memnoria da turisti americani

vandalismo che le hanno deturpate ormai per sempre.
Le dune fossili, formatesi in periodi geologici passati, altro non rappresentano che l'antico confine tra la terra e il mare e testimoniano le variazioni del livello del mare e della linea di costa verificatesi nel corso di decine e decine di millenni; nel caso di queste di Torre Guaceto si stima che si siano formate in un arco temporale di circa centomila anni, quando, per un fenomeno opposto a quello della attuale erosione costiera, la linea di costa avanzava anziché cedere.
Nel 2018 aveva fatto scalpore, tanto da essere riportata anche dai mezzi di informazione nazionale, la notizia relativa all'individuazione ed alla denuncia, da parte della Guardia Costiera di Brindisi, di un turista italiano che, armato di scalpello o punteruolo, aveva praticato delle profonde incisioni sulle pareti della duna per realizzare delle scritte ed una sorta di bassorilievo che aveva davvero ben poco di artistico.
Tutti si dissero soddisfatti del buon esito della caccia all'untore, laddove già prima di lui e anche dopo di lui, come, purtroppo, ho potuto avere modo di constatare personalmente, centinaia di altri vandali che non esito a definire - prendendo in prestito una parola tratta dal primo film della sagra di Fantozzi, che l'Onorevole Cavaliere Conte Diego Catellani, nel corso di una mitica partita di biliardo dall'esito imprevisto, conferì per ben trentotto volte al ragionier Ugo Fantozzi, magistralmente interpretato da Paolo Villaggio, prima che questi, in un raro momento di orgoglio, la restituisse al mittente, con i dovuti interessi, ribaltando il risultato che lo vedeva soccombente per 49 a 2 – "coglionazzi", hanno fatto esattamente come lui, senza incorrere nel clamore della cronaca.
E scorrendo con gli occhi ed immortalando con la fotocamera l'infinita pletora di disegni e nomi incisi su centinaia di metri quadrati di dune fossili ho apostrofato in tal modo ognuno dei tantissimi autori incisi indelebilmente su quelle pareti naturali: da Jeff e Chuck, partiti dagli Stati Uniti per venire a scolpire qui da noi un improbabile E.T., ad un tal Teannis, di cui non è chiara la nazionalità, ai vari Ciccio, Cippi, Cate, Peppy, Noah, Sandy e chi più ne ha più ne metta, per giungere ai romantici L+F che, per immortalare il loro grande cuore, si sono dovuti arrampicare sul punto più alto della duna, essendo tutto il resto già esaurito: la data di questo ultimo graffito lascia stupiti: 21.8.2021, appena due settimane fa (ma non è l'unico datato 2021) quando la spiaggia di Penna Grossa era sicuramente un carnaio affollato da centinaia di bagnanti disseminati in ogni dove.
Ciò a dimostrazione che senza un adeguato controllo, un reale contingentamento di ingressi in area protetta e in mancanza di una cartellonistica adeguata che spieghi sia la peculiarità delle Dune fossili che il divieto di imbrattarle, ci saranno sempre idioti pronti a completare l'opera distruttiva iniziata da chi li ha preceduti e continuata da altri, senza alcuna soluzione di continuità: distruggere in pochi attimi ciò che la natura ha impiegato centomila anni per costruire, è un crimine che andrebbe punito con sanzioni beni maggiori di quelle attualmente previste dalla legge, specie in casi come questo in cui è impossibile, a differenza di quando si imbratta un'opera dell'uomo, porre rimedio al danno arrecato. Ed il fatto che i vandali ignorino o meno la specifica peculiarità del luogo deturpato non dovrebbe mai essere una esimente o una giustificazione se è vero, come è vero, che la legge non ammette ignoranza.
Esaurito lo scopo principale della mia passeggiata mi riavvio, con passo più spedito, sulla via del ritorno, variando parzialmente itinerario per percorrere gli stretti e suggestivi sentieri posti fra le dune costiere e la macchia mediterranea e godermi gli improvvisi ed imprevisti affacci sul mare.
Percorrendo nel tratto finale, la stradina asfaltata evitata all'andata, ho avuto modo di fare una breve sosta, a meno di un chilometro dall'abitato di Specchiolla, dinanzi ad una curiosa costruzione rurale, che avevo appena intravisto dal mare, edificata in pietre a secco, che vagamente ricorda i trulli di Alberobello. Si tratta di una cappella munita di diverse guglie coniche, con incastonate nella facciata alcune state votive della Vergine Maria e di San Pio: sicuramente un modo originale per testimoniare la propria devozione, da parte dei proprietari di quel terreno posto ai margini della strada che hanno utilizzato in maniera proficua il pietrame tratto dal loro stesso fondo.
E' facile immaginare che nei periodi di massima affluenza turistica siano molti i villeggianti che si fermano un attimo in preghiera e in meditazione o semplicemente per farsi un selfie, dinanzi a questa molto particolare cappella prima di attraversare la strada per recarsi in spiaggia.
Faccio appena in tempo a risalire in auto per tornare in città che, dapprima qualche gocciolina e, poi, un forte scroscio di pioggia, mi ricorda che l'autunno non è lontano.

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

Il bambù meglio della macchia mediterranea contro il CO2: un ingegnere per l'ambiente



Luigi Argese ha creato un bambuseto alla periferia di Mesagne: «I germogli sono pregiati perché ricchi di vitamine. E le canne sono utili per mobili e parquet»

di **Marina Poci**

Secondo quanto dimostrato dagli studi scientifici in materia, a parità di estensione, un bambuseto assorbe una quantità cinque volte maggiore di CO2 rispetto ad un bosco di macchia mediterranea: da questa considerazione è partito il mesagnese Luigi Argese, 40enne ingegnere industriale laureatosi all'Unisalento, con esperienza professionale in aziende aeronautiche e ferroviarie, quando ha deciso di acquistare un piccolo pezzetto di terra a Mesagne in contrada Panareo (anticamente conosciuta come contrada Cavallino), nel quale avviare la coltivazione di bambù gigante.

Adesso quelle piantine iniziali, che misuravano tra i cinquanta e i settanta centimetri, sono alte tra i due metri e mezzo e i tre metri e, se tutto procede come Argese si augura, oltre a rappresentare una risorsa per l'ambiente, intorno a questa coltivazione potrà svilupparsi un indotto che spazierà dall'industria agroalimentare (con il commercio dei pregiatissimi germogli) all'impiego nell'edilizia (addirittura come travi e strutture portanti), passando per la fabbricazione di mobili, complementi d'arredo, pavimenti e, chissà, magari anche per la produzione di tessuti.

Ha lavorato per circa dieci anni nel settore aeronautico, Argese, ed è proprio in quel contesto professionale che la sua personale curiosità scientifica si è animata, portandolo a studiare i materiali compositi utilizzati in quel campo, soprattutto la fibra di vetro e la fibra di carbonio, molto innovativi e dalle prestazioni notevoli.

La sua forte propensione al "green" e la marcata sensibilità ecologica hanno fatto il resto: chiedendosi se vi sia un vegetale fibroso da utilizzare nel settore edilizio, che abbia caratteristiche meccaniche simili e prestazioni equiparabili ai materiali che trovano applicazione in ambito industriale, ha iniziato ad approfondire il mondo delle palmizie, che presentano una struttura di tipo fibroso ("Per questo, pur essendo molto alte e avendo un tronco sottile, non si spezzano mai", precisa Argese). È così, domandandosi se altre piante o altri alberi abbiano queste stesse proprietà, che si è imbattuto nel bambù gigante (nome scientifico "Phyllostachys edulis"), pianta dalla struttura poderosa che cresce naturalmente in Oriente (Cina, Giappone, Taiwan). Si tratta di una specie particolare di bambù, l'unica che può raggiungere i venticinque metri di altezza e i quindici centimetri di diametro della canna, dalla quale si ricava un materiale che è forte e resistente, pur essendo leggero e flessibile.

Quali impieghi può avere il bambù gigante nell'edilizia?

"Questa canna, una volta tagliata, si può utilizzare innanzitutto per produrre oggetti, mobili, parquet. Inoltre, avendo una resistenza meccanica molto elevata, può essere utilizzata anche come trave nelle costruzioni. Addirittura si riescono a creare delle abitazioni totalmente in bambù, perché le caratteristiche strutturali della





Luigi Argese e alle spalle il suo bambuseto in contrada Panareo, nelle campagne di Mesagne. In basso le piante che crescono

canna permettono di sostituire l'armatura in ferro nel cemento armato. Il ferro, infatti, dopo un certo tempo tende ad ossidarsi, soprattutto in ambienti molto umidi. La canna, invece, proprio a causa della sua natura fibrosa, è eterna, non subisce modifiche, resta intatta".

Dal punto di vista agroalimentare si tratta di una coltivazione redditizia?

"Moltissimo: i germogli di bambù sono pregiati, perché ricchi soprattutto di vitamine e antiossidanti, ma con un buon apporto anche di proteine. I germogli iniziano ad essere prodotti dopo quattro anni da quando il bambù viene piantato. Io, avendo piantato appena due anni fa, avrò la prima produzione nel 2023. Dopodiché, i germogli piano a piano cresceranno sino a diventare delle canne: infatti, se vengono lasciati crescere all'interno della terra, si lignificano e diventano canne di bambù".



Pare di capire che tutto nasca da uno studio scientifico personale.

"Possiamo tranquillamente dire così, in fondo ho fatto un vero e proprio esperimento partendo dai miei interessi scientifici, studiando materiali e metodi di coltivazione. Mi sono fatta l'idea che piantare a Mesagne sarebbe stato produttivo e così ho rischiato. Le piante stanno crescendo bene, quindi le previsioni erano esatte".

Si può immaginare che le piante attecchiscano bene per ragioni climatiche, essendo il nostro clima caldo-umido molto simile a quello degli ecosistemi nei quali il bambù cresce naturalmente.

"Certamente sì, ma non è soltanto quello il motivo della buona riuscita del bambuseto dalle nostre parti: i nostri terreni sono ricchi di sostanze organiche, perché molti di essi, essendo coltivati a maggese, non vengono sfruttati più di tanto e conservano le loro proprietà".

All'altezza di circa tre metri raggiunta adesso, le piante di bambù sono già in grado di assorbire inquinamento atmosferico in quantità soddisfacente?

"Certo che sì. Mano a mano che cresceranno, la loro capacità chiaramente aumenterà, ma già adesso sono molto utili. Sulla base dell'estensione del mio terreno, una volta che la coltivazione sarà a regime e che le piante avranno raggiunto la loro altezza definitiva, ho calcolato trentaquattro tonnellate assorbite di CO_2 all'anno, mentre adesso siamo sulle cinque tonnellate annue, il che è un risultato eccezionale. Tanto per avere un'idea, su quel terreno un uliveto o un vigneto arrivano al massimo a sette tonnellate all'anno".

Dietro questo progetto c'è un'organizzazione aziendale o opera in maniera individuale?

"Sono partito da un progetto individuale: ho acquistato un terreno agricolo e ho piantato i bambù per mia passione personale. Poi la gestione della coltivazione ha iniziato ad essere impegnativa, perché in alcuni momenti la natura esplode al punto che i germogli crescono anche di dieci centimetri al giorno. Avendo il bambuseto bisogno di una cura costante, ho dovuto necessariamente cercare la collaborazione di un operaio. Quindi ho costituito un'azienda agricola individuale che al momento ha un dipendente. Ovviamente le dimensioni dell'azienda sono commisurate allo stato di avanzamento del progetto: oggi ho un bambuseto sperimentale, sul quale sto verificando una serie di parametri e grazie al quale posso monitorare la fattibilità dell'investimento, per il domani è previsto un ampiamento, acquistando nuovi terreni e assumendo altri collaboratori. Posso però già dire che quella di dare lavoro a qualcuno, in un contesto economico così difficile come il nostro, è una soddisfazione ineguagliabile".

Come immagina questa sua azienda agricola tra dieci anni?

"All'inizio valuterò la possibilità di conferire sia i germogli che le canne ad un consorzio che raccoglie queste produzioni per commercializzarle e trasformarle. Ma quello che veramente mi piacerebbe è creare una vera e propria filiera, partendo dalla produzione agricola sino ad arrivare alla trasformazione dei prodotti, sia di quelli alimentari che, in un secondo momento, di quelli edilizi. Il sogno resta la bioedilizia, ma per quello ci vorrà un po' di tempo ancora".

Lei fa parte di Clean Coast South, l'organizzazione informale che si occupa, in tutta Italia, di ripulire i siti naturalistici deturpati dai rifiuti: questo fa di lei un ambientalista a tutto tondo.

"Aderire alle iniziative di Clean Coast sul territorio è stato naturale per me, rientrando in un progetto "green" di pulizia dell'ambiente: Clean Coast pulisce l'ambiente dai rifiuti, che sono dannosi e, se non smaltiti nel modo giusto, possono danneggiare ulteriormente la natura, mentre il bambuseto lo ripulisce dall'inquinamento atmosferico. Lavoriamo in collaborazione per raggiungere lo stesso obbiettivo e vivo gli eventi di clean up come un completamento del mio impegno ambientalista".

LATIANO

Il culto radicato della memoria, tra chiese e palazzi

Una città solidale che si vuole affacciare sul futuro senza dimenticare il proprio passato



di **Giancarlo Sacrestano**

Appartengo, per età a quella categoria di persone che da bambino e da adolescente, ha approfittato dei mitici anni 60 e la loro piacevole voglia di viaggiare la domenica, per i Paesi vicini e conoscerne i fatti, le storie, le tradizioni. Alla guida, del mitico 1100 R bianco, quello che il cambio l'aveva attaccato al volante, mio padre, da cui ho appreso l'amore del viaggio, della relazione che si basa sul canto e la scoperta di centri abitati, poco distanti e poco abitati, carichi di una storia da scoprire, da studiare, da portare come bagaglio di conoscenza e memoria.

Allora come oggi abito il capoluogo della bella terra di Messapia e Latiano, la meta di questa settimana, la si raggiungeva percorrendo la non poderosa Statale 7 che riecheggia nel nome, il vecchio tragitto di Via Appia.

La strada che si parte da Brindisi, luogo privilegiato di partenza per questo lungo cammino, tra le strade, le contrade di borghi e le città della provincia messapica, disegna u sostanziale rettifilo di due corsie di marcia per direzione, oltre due strade parallele che sopportano il traffico limitato tra le contrade, che unisce Brindisi a Taranto.

Solca un territorio già segnato, più di 2000 anni fa, dalla via Appia, la Regina Viarum e che nella meta odierna, avrebbe segnato l'ultima tappa, di circa 22 chilometri da Scamnum a Brundisium.

Latiano potrebbe essere la erede di quel centro abitato, i cui resti riaffiorano nel sito di Muro Tenente, oggi, tutto rientrante nel territorio del limitrofo comune di Mesagne, che dal 1982 ha scoperchiato, con le sepolture antiche, anche le ragioni quasi trimillenarie, di un territorio ambito e combattuto e che tanta ragione offre, alla riflessione e alla conoscenza.

Con la delibera del 31 ottobre 2012, numero 162, la giunta De Giorgi ha posto una pietra miliare nel lungo percorso verso l'istituzione del parco archeologico di Muro Tenente. La direzione scientifica affidata a Gert Jan Burges.

Con accordo col Comune di Mesagne nell'estate 2021 Muro Tenente, si è trasformato in un parco multifunzionale in cui i costi dell'attività di







LE IMMAGINI **Palazzo Imperiali e la chiesa baronale, a sinistra i murales con l'invito scritto ad averne cura**

ricerca e di promozione sono sostenuti anche dalla produzione agricola cui è stata riservata una parte dei terreni. Vengono coltivati e poi venduti zucche, meloni, cetrioli, ma anche pomodori, melanzane, fave, fagiolini, insalata e cicorie

Il nome dell'attuale città di Latiano, tradisce una origine che pare aver dimenticato quella che la legherebbe all'antico abitato di Scamnum, andato distrutto a seguito di una pesante sconfitta a cura dei militi oritani. Latiano invece deriverebbe il proprio nome da "Latas" (lato, vasto) essendo nato, in epoca medievale, dalla congiunzione degli abitanti dei diversi casali presenti nel circondario.

La strada scorre veloce e giungere alla uscita per Latiano centro, non è assolutamente difficile.

Lo sguardo e l'attenzione corre subito al bel gruppo scultoreo che presiede l'ingresso al cimitero comunale, opera superba del maestro latianese Carmelo Conte, che invita a perlustrare una prospettiva che unisce la vita terrena, le sue miserie, la sua caducità, con il simbolo della universale istanza di speranza che trionfa su tutto.

L'occhio e non solo lui, si sofferma sulle braccia del "risorto" che invitano all'infinito.

Decido di non entrare in città, ma di proseguire lungo la strada provinciale n. 47 che conduce verso San Michele Salentino, per raggiungere contrada Sardella dove persiste viva la piccola comunità erede di uno dei casali fondativi il comune di Latiano.

Un segnale stradale indica di fare attenzione per la presenza di un luogo di culto.

Si tratta effettivamente della chiesa rurale dedicata a San Francesco d'Assisi. La piazzetta e gli altri spazi comuni, sono testimoni di una presenza sociale che si raduna attorno alla chiesa.

Mentre fotografo l'esterno, mi raggiunge un signore, mortificato dall'annunciarmi che non posso entrare a prendere visione di quanto sia bella la chiesa, e mi chiede di pazientare, perchè vorrebbe cercare, in



LE IMMAGINI A destra l'effige della Madonna di Cotrino nella vecchia chiesa del santuario, sotto le tre chiese in cento passi

contrada, le chiavi da chi, magari, le ha in custodia.
Il giro non è positivo ma mi accontento, nell'attesa che di poter incontrare il vetusto don Antonio Ribezzi, rettore della chiesa, da cui mi piacerà ascoltare ulteriore approfondimento sulla contrada e riporto quanto inciso su una grande lastra di pietra: "Per offrire conforto morale e istruzione religiosa alle numerose e poverissime famiglie di agricoltori di Ceglie che col lavoro paziente e pertinace, mutarono queste sterili e desolate contrade in campagne ridenti e ubertose, il cav. Prof. Tarquinio Fuortes e il Beato Bartolo Longo, promossero la costruzione di questo tempio dedicato al poverello d'Assisi la cui prima pietra fu posta dal vescovo di Oria Teodosio Maria Gargano il 18 settembre 1900.
Rovinato dal tempo e dall'incuria degli uomini S.E.R. Mons. Marcello Semeraro Vescovo di Oria, volle riedificare e solennemente consacrò il 21 settembre 2003".
Rientro per raggiungere uno dei luoghi simbolo, il santuario cistercense della Madonna di Cotrino, ma prima, poche annotazioni sulla cura e l'attenzione che a Latiano si presta agli ultimi, i malati, i deboli.
A pochi passi dal cimitero, e proprio all'incrocio che districa le diverse mete che da lì si possono raggiungere, sorge la Comunità Riabilitativa Assistenziale Psichiatrica residenziale terapeutico-riabilitativa per acuti e subacuti, con copertura assistenziale per 24 ore giornaliere.
La Comunità è nata nel 1980, per assistere i numerosi pazienti dimessi dagli ospedali psichiatrici in seguito all'entrata in vigore della Legge di riforma dell'assistenza psichiatrica n. 180/78 ('Legge Basaglia) di cui un murales celebrativo è stato realizzato dall'artista Massimo Pasca presso la Villa Comunale. "Abbiatene cura", si titola l'opera su quattro pannelli, commissionati da Città Solidale, nel quarantesimo anniversario della Legge 180.



Correva l'anno 1607 quando viene certificata con bolla pontificia la rettoria della Madonna di Cotrino, chiesa santuario edificato sul luogo ove già si trovava su una parete l'immagine sacra di Maria col Bambino.
Quanto forte sia il legame spirituale, affettivo ed emotivo tra i latianesi ed il Santuario, sta nella costante attenzione alla cura ed allo sviluppo della cittadella mariana che consta di un convento cistercense ed il nuovo santuario elevato qualche decina di anni fa contornato da un parco che diviene luogo di permanenza per gli incontri della popolazione che qui, ad esempio, trascorre il lunedì di Pasqua.
A Latiano è legata una città mariana per eccellenza, Pompei.
Al latianese Bartolo Longo si deve lo sviluppo di quel santuario e la statua che lo ritrae al centro nella piazza omonima ne è testimonianza.
Se ci si pone al fianco sinistro della statua del beato latianese, all'ingresso di via Padre Francesco e si traguarda oltra la statua, si può godere della magnifica coincidenza che vede in linea tre chiese, la Chiesa di Sant'Antonio, la chiesa del Ss Crocifisso e la Chiesa matrice della Madonna della Neve. Pochi metri, separano le prime due, poche decine le successive.
Sono scrigni d'arte questi luoghi, come scrigno di memoria è quello che si trova a pochi passi dalla chiesa matrice, il museo Ribezzi-Petrosillo, che custodisce e promuove con mutevoli iniziative, i reperti archeologici, rivenienti anche da Muro Tenente.
Via Santa Margherita, oltre a ricordare la pa-

LE IMMAGINI **Il gruppo scultoreo realizzato nel cimitero cittadino dal maestro Carmelo Conte. Sotto il museo Ribezzi Petrosillo**



trona della città, è vero asse scenografico su cui si affacciano in sequenza il monumento ai caduti, il palazzo Imperiali (feudatari più famosi della città), la torre del Solise, Antica sede municipale, è una costruzione rinascimentale costruita a nei primi decenni del XVI secolo. Rimasta abbandonata nella sua agonia, per decenni contrafforti posticci di tufo invadevano la via, ha ripreso vita vita circa dieci anni fa, tornando orgogliosa, come a volersi riscattare da quanti l'avrebbero voluta vedere crollare. Ricordo che non era difficile trovare coloro che consideravano troppo costoso fare la fila alla Regione Puglia per chiedere i finanziamenti.
La storia del recupero di un bene di chiara testimonianza e significato, si contrappone a quella che a pochi passi persiste dal lontano 1974 quando fu fondato. Il Museo delle arti e tradizioni popolari.
È un luogo della memoria dove affiora la genuinità la povertà del mondo contadino, dove la vita di tutti i giorni nei campi nelle botteghe in famiglia si raffigura per il tramite di una raccolta di suppellettili, utensili e arredi d'un tempo mica tanto lontano.
Il museo rappresenta uno dei pochi esempi di collegamento tra la cultura popolare moderna e la civiltà contadina e artigianale, quasi del tutto scomparsa, ma non lontana dalla memoria.



In questo cammino, meta non finale, ma necessaria è la stazione ferroviaria.
L'avvento di modalità ben più efficaci di trasporto, non escludono, ma ridimensionano il ricorso al viaggio in treno.
A Latiano, i binari arrivarono nel 1886 e la stazione ed il primo convoglio, furono salutati in pompa magna, per l'avvento della nuova tratta ferroviaria, quella che collegava Taranto a Brindisi. La nota di servizio emessa recita: "Apertura all'esercizio del tronco Taranto-Latiano della nuova linea Taranto-Brindisi. Col giorno 6 del corrente mese verrà aperto all'esercizio il tronco Taranto-Latiano, della nuova linea Taranto-Brindisi, comprendente le stazioni di Monteiasi-Montemesola, Grottaglie, Francavilla-Fontana, Oria e Latiano, le quali saranno abilitate a tutti i trasporti a grande e piccola velocità in servizio interno e cumulativo italiano.
L'asse trasportistico è coperto oggi dai mezzi pesanti da strada, veri mostri d'acciaio, la cui potenza romba a poche decine di metri dalla silenziosa stazione ferroviaria, ridotta ad una serie di anacronistiche porte chiuse. È attivo, invece. un bar a cadenzare un tempo dell'attesa, che si spera, anche per la città di Latiano, come per il territorio più vasto della provincia messapica, non si fermi o peggio, non ci sia nessuno che sappia leggerlo.
Presso il santuario di Cotrino, una meridiana scandisce il volgere dell'ombra col sole, i padri cistercensi hanno posizionato anche una tavola esplicativa che a non tutti viene facile capire il passare del tempo.

L'imprenditore navale Giuseppe Danese e il presidente della società Bocca di Puglia rispondono alle critiche mosse dal capitano di uno yacht che lamentava assenza di servizi: «Non sono previsti sulla banchina pubblica»



«Il diporto è già una realtà ma serve la promozione»

di **Lucia Portolano**

Da aprile a fine agosto sono circa 800 le barche che hanno ormeggiato nel porto di Brindisi. Un numero che comprende in particolar modo gli approdi privati tra il Marina Bocca di Puglia, l'Approdo delle Indie e le banchine pubbliche del lungomare Regina Margherita e del porto interno. Un traffico che negli ultimi anni è aumentato in maniera considerevole. Ed è per questo che alcuni operatori economici, che nel tempo hanno investito nella nautica da diporto, hanno mal digerito la lettera del capitano del mega yacht Crystalady Alessandro Flora, che aveva lamentato la mancanza dei servizi essenziali (luce e acqua) lungo la banchina "pubblica" Montenegro. Flora aveva inviato una mail al presidente dell'Autorità di sistema portuale Ugo Patroni Griffi sottolineando la bellezza del porto, che potrebbe accogliere il traffico dei mega yacht nella tratta Francia, Croazia e Montenegro, ma nello stesso tempo aveva lamentato la carenza dei servizi che lo hanno portato a lasciare Brindisi un giorno prima. Patroni Griffi ha replicato che per legge l'Authority non può attrezzare le banchine pubbliche di luce e acqua in quanto non può commercializzarle per il diporto, altrimenti entrerebbe in competizione con i privati che pagano all'ente la concessione degli spazi. Mentre può incentivare il rilascio delle concessioni delle stesse banchine e saranno poi i privati ad offrire i servizi.

"Le parole del capitano Flora non rendono giustizia alla situazione di Brindisi – afferma Giuseppe Danese, titolare di uno storico cantiere navale, ma anche gestore dell'Approdo delle Indie – tutti sanno che sulla banchine pubbliche non c'è acqua né luce, sarebbe bastato andare in uno dei tanti approdi privati per trovare i servizi". Danese nella sua funzione di presidente del Distretto nautico di Puglia in questi giorni è al salone di Cannes dove la Regione è presente con i suoi porti. "Anche qui a Cannes se attracchi alla banchina libera e non paghi, non hai alcun servizio – aggiunge l'imprenditore – lo stesso accade a Montecarlo. Brindisi ha un'ampia offerta per i diportisti perché ci sono diverse strutture, possono venire da me come andare al Marina dove vengono offerti i comfort. Le parole del capitano sviliscono il lavoro fatto in tutti questi anni in un settore che per il territorio è una grande opportunità. Ma è necessario un ottimo lavoro di promozione con gli sforzi di tutti dal Comune all'Autorità portuale, e a noi privati".

La costa brindisina non è paragonabile al Montenegro e alla Croazia con isole e insenature. Ed è per questo che secondo Danese bisogno attrarre i diportisti per le bellezze e i servizi a terra. "Dobbiamo puntare sulla nostra storia, i musei, le tradizioni, la gastronomia. Così porteremo più barche possibili, e la gente si fermerà per restare".

Ad oggi sono oltre settante le aziende nella città di Brindisi che si occupano di nautica da diporto; se il traffico aumenta queste realtà potranno moltiplicarsi. Danese per il momento non pensa essenzialmente ai mega yacht. "Prendiamo tutto quello che viene – dice - poi valuteremo dove siamo più bravi. Sarà il mercato a fare da filtro e dettare la rotta, ma cerchiamo di credere in noi stessi e di lavorare tutti nella stessa di-



Uno yacht ormeggiato alla banchina di viale Regina Margherita. In basso Giuseppe Danese e Dario Montanaro

rezione".
Al Marina di Brindisi sino a metà agosto si sono registrati 533 transiti, il 30 per cento dei quali erano barche superiori a 30 metri, quindi rientravano nella categoria degli yacht. "Il traffico da diporto è già una realtà in questa città, ma bisogna incrementarlo – spiega Dario Montanaro, amministratore delegato della società Bocca di Puglia – perché più barche arrivano (e non parlo solo al Marina) e più sono le opportunità per l'intero settore dell'accoglienza con nuovi posti di lavoro". L'arrivo di una barca, soprattutto di dimensioni più grandi, ha bisogno di ormeggiatori, addetti all'accoglienza e di attività essenziali all'attracco. A questi si aggiunge il servizio di assistenza informativa su quello che si può fare in città o nei paesi vicini, i servizi di trasporto, i ristoranti e le attività commerciali. "Solo l'attracco e l'arrivo di una barca superiore a 30 metri – aggiunge Montanaro - genera un'opportunità di lavoro corrispondente a 30 ore uomo. Serve un percorso di comunicazione unica per promuovere la città e quindi per attrarre barche indipendente da dove andranno ad attraccare. Il Marina di Brindisi in questi giorni grazie alla Regione è a Cannes con il Distretto nautico. Stiamo comunicando che il nostro è il porto meteo marino più sicuro dell'Adriatico e dell'ionio meridionale".
Il porticciolo turistico può ospitare i mega yacht con la disponibilità di un pontile lungo 300 metri, sfruttabile da entrambi i lati. Il pontile è fisso legato a terra ed è chiaramente dotato di luce ed acqua.
Sul dibattito aperto sulla nautica da diporto e in particolar modo sulla presenza dei mega yacht sui quali l'assessore all'Urbanistica del Comune di Brindisi Dino Borri aveva dichiarato non essere un'opportunità per il territorio, Montanaro è molto chiaro: "Nessuno oggi può permettersi di escludere la creazione di un'opportunità economica e occupazionale. Certamente le proposte devono essere compatibili con destinazioni e ambiente, ma per antonomasia un porto è destinato a accogliere barche".







il7 MAGAZINE

MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.36 8 settembre 2021

IL SARAGO BRINDISINO FAMOSO GIA' AI TEMPI DEI ROMANI



L'eccellenza del pesce è stata declamata da Quinto Ennio nel II sec. a.C., le sue qualità organolettiche continuano ad essere riconosciute ancor'oggi

di **Giovanni Membola**

Da qualche anno, a qualsiasi ora del giorno e su ogni canale o piattaforma televisiva, vengono trasmessi programmi gastronomici dove si riscoprono ricette accattivanti della tradizione locale proposte con tecniche innovative. I consigli culinari in realtà venivano dispensati già nell'antichità attraverso la cultura letteraria greca e latina, il poemetto più noto è certamente l'Hedyphagetica, un'opera scritta in esametri dal padre indiscusso della letteratura dell'epoca, lo scrittore romano Quinto Ennio (16 luglio 239 a.C. – 8 ottobre 169 a.C.), zio del primo tragediografo e pittore brindisino Marco Pacuvio. I versi scritti dal famoso poeta nativo di Rudiae, che a sua volta si era ispirato ad un trattato scritto dal vate Archestrato di Gela, sono stati ripresi - anche a distanza di tempo - da altri importanti scrittori come Catone, Apicio, Apuleio e Orazio. L'importante testo latino fu scritto intorno al 189 a.C. (due secoli prima dell'età augustea) per celebrare le specialità alimentari





LE IMMAGINI Nella foto in alto un sarago maggiore, in basso i pesci e la pesca nell'antichità, nella pagina accanto Francesco Destino con il Sarago Pizzuto

di tutto il Mediterraneo, tra cui gli "innumerevoli generi di pesci" più rinomati sulle tavole dei romani con i riferimenti alle relative località.

Nei soli tredici versi dell'Hedyphagetica giunti sino a noi, è citato il sarago brindisino, un pesce da sempre ritenuto eccellente sia per il sapore che per le qualità delle sue carni: "Brundisii sargus bonus est; hunc magnus si erit, sume" (buono è il sarago di Brindisi, se lo trovi grande, compralo), un consiglio fondamentale per gli appassionati di arte gastronomica dell'epoca, rimasto valido anche a distanza di millenni. I due esametri di Quinto Ennio riconoscevano altresì importante attività ittica locale, esistente da secoli e considerata di alto livello anche molto prima che vi impiantassero gli allevamenti di ostriche destinate all'esportazione, di cui abbiamo ampiamente parlato nel numero 134 del 7/2/2020. Il sarago del mare di Brindisi, al pari di tutto il pescato quotidiano, ha infatti mantenuto intatta la sua meritata reputazione, ancora oggi è uno dei pesci più ricercati da ogni tipo di pescatore, conservando valido il suggerimento dispensato da Quinto Ennio ventitré secoli fa: deve avere una taglia rilevante. Lo confermano i tesserati di pesca sportiva dell'Asd "Amici del mare" di Brindisi, un gruppo di appassionati particolarmente attenti all'ambiente e alla tutela del mare, che rispetta





LE IMMAGINI A destra Francesco Destino con il Sarago Pizzuto, sotto un ritratto di Quinto Ennio

rigidamente la cosiddetta "preda non valida", ovvero i pesci inferiori a sette, ma anche a dodici centimetri, che vengono liberati subito dopo la cattura.
Il sarago è un pesce osseo marino appartenente alla famiglia degli Sparidi, come i dentici e le orate, nel Mediterraneo è presente con cinque specie, differenti tra loro soprattutto per l'habitat, le livree e le dimensioni. È caratterizzato da una forma ovale, lucida e compatta dal colore argento vivo spesso ornato da bande o da macchie scure. Nel nostro mare la specie più diffusa è il "pizzuto" (Diplodus puntazzo), così chiamato per il suo tipico muso appuntito, è un genere portuale in quanto cerca di entrare nel porto per deporre le uova. Nelle nostre zone si riesce a pescare con la tecnica della canna sia nel porto esterno (sulla



murata artificiale della diga di Punta Riso), ma anche nel porto medio e in quello interno nel periodo che va da febbraio a fine giugno, una scelta sostenibile poiché così è rispettata la fase riproduttiva. Segue il sarago "fasciato" (Diplodus vulgaris), che si trova di solito in mare aperto o nei pressi di una scogliera in ogni periodo dell'anno, generalmente più apprezzato del precedente, anche se il sarago più ambito è certamente il "maggiore" (Diplodus sargus), specie considerata molto pregiata per la qualità delle sue carni. Questo genere di sarago, che può raggiungere o superare anche i due chili di peso, viene di solito pescato nei pressi di una scogliera e delle spiagge, soprattutto con il mare mosso quando entra in frenesia alimentare e si avvicina agli arenili alla ricerca di cibo nel bel mezzo della schiuma. È di taglia più ridotta invece lo "sparaglione" (Diplodus annularis), meglio conosciuto a Brindisi come "sparatieddu", per questo motivo è il meno ricercato e si trova ad un prezzo più basso rispetto agli altri saraghi. In passato era molto presente ovunque nel nostro mare, ma negli ultimi anni è diventato raro, nonostante sia piccolo (difficilmente supera i 20 cm) e poco richiesto. Il "faraone" (Diplodus cervinus) è la specie più rara, da diversi anni sembra ormai scomparsa dall'Adriatico, lo si trova ancora sulle coste del nord Africa. Tutte queste specie prediligono acque poco profonde (da 5 a 120 metri) e vengono catturate principalmente con le reti dei pescherecci, ma anche in subacquea e con la lenza.
Il sarago è amato per le sue carni molto digeribili e ricche di sali minerali, vitamine

LE IMMAGINI Cosimo Verardi con il Sarago fasciato o testa nera



e proteine ad alto valore biologico: in ogni 100 gr di prodotto fresco c'è un apporto di 103 calorie, è quindi un alimento ideale per la dieta di sportivi ma anche di anziani e adolescenti. Però è consigliabile consumarlo quando è freschissimo, altrimenti perde la sua tipica fragranza, quindi all'atto di acquisto è necessario verificare che le squame siano ben aderenti al corpo, che abbia il ventre turgido e l'occhio chiaro e brillante, ma soprattutto che la colorazione all'interno delle branchie sia rosso scura e viva. Questa pregiata specie ittica è adatta per essere cotta alla griglia o al forno, ma anche nelle zuppe come rinforzo del sapore.

La qualità delle carni e il loro potere nutritivo dipendono in primis da come si nutre – spiega Francesco Destino, pescatore sportivo e titolare del gruppo Facebook "Matti per la pesca Puglia" - è un pesce onnivoro, mangia di tutto, con i denti è capace di aprire i ricci, di cui è particolarmente goloso, ma anche di triturare i gusci delle cozze nere. Le sue carni sono decisamente più saporite se si ciba di molluschi, vermi, granchietti e gamberetti, diventano dure e poco profumate se si alimenta esclusivamente di alghe". Proprio alcuni anni fa nel Tirreno furono pescati numerosi saraghi immangiabili, unicamente individui maschi, la colpa fu attribuita alla presenza di una alga tossica e invasiva (Caulerpa cylindracea) di cui il pesce si nutriva, capace di distruggere gli Omega 3 e rendere la carne stopposa e dura dopo la cottura.

Certamente tutte le qualità organolettiche del sarago erano già note e soprattutto gradite agli antichi romani, che intensificarono il consumo di pesce tra il II e il I secolo a. C., tanto da occupare un posto di rilievo non solo nell'alimentazione ma anche nell'economia locale. Non è difficile immaginare quanto fosse apprezzato e richiesto da naviganti diplomatici, soldati e ricchi esponenti della società romana in transito dalla nostra città: chi si fermava a Brindisi, lo gustava appena pescato, cotto sotto le braci e probabilmente insaporito con sostanze aromatiche, com'era di solito fare in quell'epoca. La raffinatezza gastronomica delle mense dei patrizi imponeva infatti esclusivamente l'utilizzo dei pesci marini più pregiati, mentre il popolo meno abbiente poteva permettersi pesce piccolo di seconda pescata.

Idea Radio
Google Play
Available on the App Store



Un week end con le nuvole



La giornata trascorrerà con cielo sereno o poco nuvoloso ovunque eccetto qualche isolato temporale pomeridiano sulla Murgia. I venti saranno deboli da NNW e i mari poco mossi. Temperature senza variazioni.

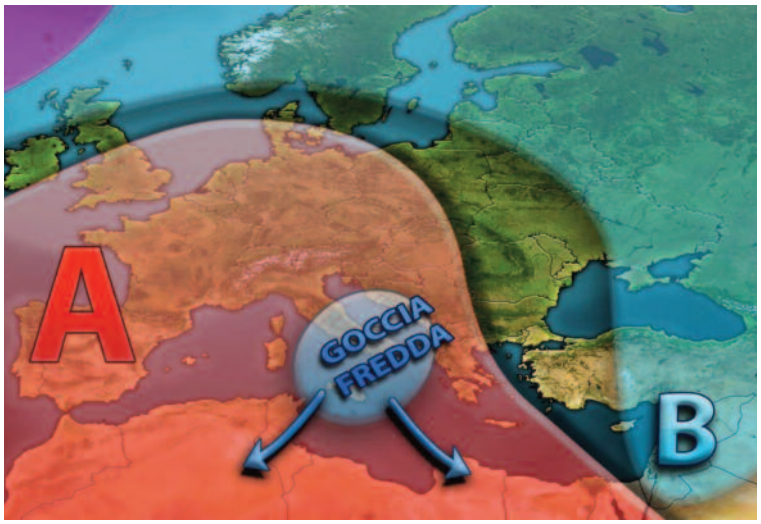


Sarà una giornata contrassegnata dal cielo nuvoloso su gran parte della Puglia con isolate piogge pomeridiane sul barese, brindisino e Salento. Venti da Sud, mari poco mossi o localmente mosso lo Jonio. Temperature in aumento ma con valori nella norma.



Cielo poco nuvoloso o a tratti nuvoloso con venti deboli da Sud. Ci sarà la possibilità di ultimi piovaschi in Salento e sulla Puglia centrale, mari poco mossi, temperature senza variazioni con massime tra 24 e 28 gradi.

La tendenza



Anche il proseguo della prossima settimana sarà caratterizzato dallo sviluppo di temporali pomeridiani a causa di una goccia fredda che stazionerà al sud Italia.
La differenza rispetto al weekend in arrivo sarà l'abbassamento delle temperature per aria più fredda in arrivo dai Balcani. Valori quindi sotto la media sia di notte che al primo mattino con minime tra 15 e 18 gradi.

La curiosità



Un violento terremoto si è registrato in Messico. Secondo i dati definitivi il sisma ha avuto una magnitudo superiore a 7 gradi con ingenti danni e purtroppo anche vittime.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 10 settembre	06:24	19:07	10:03	21:08
Sabato 11 settembre	06:25	19:05	11:16	21:39
Domenica 12 settembre	06:26	19:04	12:31	22:16
Lunedì 13 settembre	06:27	19:02	13:45	23:00
Martedì 14 settembre	06:28	19:00	14:54	23:54
Mercoledì 15 settembre	06:29	18:58	15:57	00:30
Giovedì 16 settembre	06:30	18:57	16:49	00:57

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

BRINDISI, ORA LA PAROLA PASSA AL CAMPO: GLI OBIETTIVI DI ARIGLIANO



Domenica turno preliminare di Coppa Italia contro la matricola Virtus Matino: si riparte da ripescati e con l'obiettivo di non deludere

di **Alessandro Caiulo**

Ormai ci siamo, mancano pochi giorni al primo confronto ufficiale della stagione agonistica 2021/22 per il Brindisi che sarà impegnato domenica 12 settembre alle ore 15,00, fra le mura amiche dello Stadio Franco Fanuzzi, contro la matricola Virtus Matino per il turno preliminare della Coppa Italia di Serie D. la squadra vincente affronterà in trasferta il Bitonto mercoledì 22 settembre. In mezzo a questi due impegni di coppa, domenica 19 settembre verrà disputata la prima gara di un campionato che si annuncia particolarmente difficile, almeno per le squadre che ambiscono alle zone nobili della classifica, in quanto nel girone H, quello dove sono tutte quante le formazioni pugliesi, sono state inserite oltre che le tre squadre lucane (Lavello, Francavilla in Sinni e Rotonda), anche sei campane fra cui spiccano per blasone passato, per numero di campionati disputati fra i professionisti, Casertana Nocerina ed anche Sorrento, oltre a San Giorgio, Mariglianese e Nola.
Da domenica, pertanto, si fa sul serio ed i tifosi biancazzurri potranno cominciare a conoscere



e apprezzare una squadra pressocchè nuova, composta quasi esclusivamente da giovani, molti dei quali, comunque, già con una certa esperienza alle spalle.
A dirla tutta una certa delusione è serpeggiata tra i supporter brindisini quando il presidente Arigliano, in risposta a chi riteneva opportuno l'acquisto di qualche calciatore over per rafforzare la squadra, ha annunciato che per ora non sono previsti nuovi innesti anche per non rovinare gli equilibri che il mister stava cercando.
Ci sarà tempo per eventualmente provvedere, sempre se ce ne sarà effettiva necessità. Non dobbiamo dimenticare che, grazie al ripescaggio in serie D dopo l'amara retrocessione sul campo, il Brindisi ha di fatto guadagnato a bocce ferme una promozione e che, essendo anche la compagine societaria in gran parte mutata, non è sbagliato un momento di assestamento, anche per capire dove si vuole e dove si può arrivare in questa prima stagione.
Tornando alle parole del presidente, affidate ai social, attraverso il suo profilo Facebook martedì scorso, traspira un grande entusiasmo per la mezza impresa già compiuta, evitando di sprofondare nei campionati regionali, ma vi è anche la consapevolezza che bisogna continuare a pedalare, tutti insieme e nella stessa di-



senso. Tra cinque giorni parlerà il campo, fra cinque giorni toccherà alla nostra squadra del cuore dimostrare qualcosa, quella squadra per la quale abbiamo fatto tutto il possibile per metterla nelle condizioni di lavorare bene. E anche qui devo ritenermi fortunato ad essere circondato da persone che non hanno fatto certamente un passo indietro davanti a nulla, e si sono prestati a ricoprire ruoli che non immaginavano di certo. Ma quando il tempo stringe, le cose da fare sono tante, il gioco si fa duro, a quel punto i duri iniziano a giocare. E così, la gente intelligente non guarda certo il ruolo accordato nel contratto, si mette in macchina e va a comprare due viti, senza batter ciglio e soprattutto senza pensare che c'è qualcuno da poter delegare. Perché a quel punto un team affiatato non conosce ruoli, non conosce gerarchie, ma conosce solo un obiettivo. Abbiamo vinto solo una piccola battaglia, e ne dovremo affrontare tante altre, ma con questo spirito sono convinto che ne vinceremo tante. Annibale disse o troveremo una strada o ne costruiremo una. Vi voglio bene".

Il lungo e beneaugurante messaggio termina con un ringraziamento all'Amministrazione Comunale per i buoni rapporti che si sono instaurati, alla ditta Convertino, che ha curato il manto erboso del Fanuzzi rendendolo nuovamente presentabile e al nuovo sponsor Ecotecnica per il supporto anche economico che sta fornendo.

Un'altra impresa che spetta sia alla società e non solo alla squadra, è quella di conquistare la fiducia non solo del pubblico, in generale, ma anche quella dei tifosi organizzati che hanno assicurato la loro presenza non solo in curva sud, ma anche in trasferta, ma, almeno per il momento, solo per sostenere la maglia.

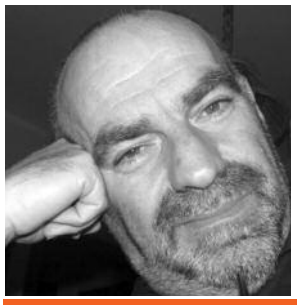
Una cosa è certa, ora la parola passa al campo, che è il giudice supremo, ed il calcio giocato, non quello chiacchierato degli ultimi anni, è l'unico che realmente ci interessa.

Nelle foto di Simona Di Maria, calciatori del Brindisi durante un allenamento e a sinistra Il presdidente Arigliano segue da bordo campo un'amichevole precampionato. A destra la grafica del nuovo girone H della serie D



rezione, per raggiungere il traguardo.

"Ci troviamo a cinque giorni dalla "nostra" prima ufficiale in casa, da oltre due mesi non ci siamo fermati un attimo, ognuno ha dato il suo, seguendo un iter incastrato e complicato. Ripescaggio, rosa, ritiro, alloggi, team, amichevoli, tutto in un fiato senza mai fermarci. Al mio fianco? Tutti, tutti quelli che sento al mio fianco dal primo giorno, e che come me hanno sempre pensato che questo Brindisi non sarebbe dovuto morire, tutti quelli che anche con una sola telefonata hanno fatto qualcosa affinché tutto prendesse la giusta piega, tutti quelli che hanno sopportato la mia irritabilità pur non centrando nulla con il Brindisi Calcio. Insomma tutti, ma davvero tutti. Anche chi mi è stato vicino, quando ho dovuto rinunciare a tutto e tutti e buttarmi a capofitto in questa avventura. Un'avventura che piano piano comincia a prendere forma, una società che piano piano prende una struttura, un qualcosa che comincia a prendere



IL BASKET E I POSTUMI DEL LUNGO LOCKDOWN

Nove impianti sportivi requisiti per i vaccini in un contesto di già radicate carenze strutturali

Il basket nostrano si rimette in moto: basta una breve navigazione sui social per scoprire, sempre più numerose, le immagini di giovani alle prese con corse prolungate, andature, allunghi, primi contatti con il pallone. Tutto bene, quindi? Macchè! Non è dappertutto così, perché i problemi non mancano e sono di varia natura: dalle defezioni dopo il lungo lockdown (qualcuno attirato dal calcio, più o meno sempre attivo all'aperto, altri attratti dalla moda del momento, il padel, qualcuno – sicuramente non contagiato dalla passione - stanco di aspettare la palla a spicchi), ai genitori "preoccupati da un possibile contagio" (merito di una vergognosa campagna terroristica, come se il virus si potesse contrarre solo nelle palestre e solo con gli sport da contatto). Ma soprattutto rende la vita difficile alle programmazioni societarie la mancanza del luogo deputato a riprendere l'attività motorio-sportiva e la socializzazione: le palestre. Fortunati coloro che possono usufruire di impianti privati o di proprietà; meno, coloro che per la propria attività devono necessariamente avvalersi di strutture comunali e scolastiche. Perché il virus ha colpito anche qui. Nella nostra provincia sono almeno 9 gli impianti sportivi "requisiti" come Hub vaccinali: le palestre del l'Istituto Da Vinci e Marconi-Flacco a Brindisi, la palestra Falcone a Mesagne, la palestra De Amicis a Francavilla, la palestra della Primaria di Sandonaci, per non parlare dei palasport di Ceglie Messapica ed Ostuni, del tensostatico di Oria e del pressostatico di San Vito dei Normanni. Ancora più difficile la situazione a San Pietro Vernotico dove, inagibili tutte le strutture sportive, l'Amministrazione si sta attivando per consegnare in tempi strettissimi il vecchio tensostatico comunale riportato a nuovo nei mesi scorsi. Non è tutto: scaduti i bandi triennali per l'assegnazione delle strutture di competenza della provincia, bisogna attendere con pazienza le manifestazioni di interesse delle associazioni sportive e le relative assegnazioni. Insomma, per chi vuole ritornare ad allenarsi, una vera e propria



corsa a trovare…il canestro libero; perfino i campetti degli oratori sono stati presi d'assalto, almeno finchè le condizioni metereologiche lo consentiranno. La conseguenza più immediata di tutto questo stato di cose è una programmazione dell'anno sportivo molto frammentaria, con inevitabile riduzione dei gruppi di lavoro e delle partecipazioni ai campionati giovanili; in parole povere un vero attentato a quella che dovrebbe rappresentare l'autentica linfa per la crescita qualitativa e quantitativa del nostro sport.
Una situazione che gli sportivi stentano ad accettare: ormai il flusso vaccinale sta scemando e si operano vaccinazioni dappertutto – nelle farmacie, in centri comunali, persino con camper appositamente allestiti – mentre si trascurano intere strutture ospedaliere dismesse che potrebbero assicurare tranquillamente l'esigenza sanitaria. Perché occupare allora palestre scolastiche (peraltro a 10 giorni dall'avvio dell'anno scolastico, eludendo cioè anche le prestazioni didattiche) e palazzetti, destinando al collasso, se non addirittura alla scomparsa, quelle piccole associazioni che costituiscono lo zoccolo duro dell'attività sportiva e lo strumento principe della convivenza e della socializzazione giovanile? Misteri che meriterebbero risposta adeguata; che non può essere il consunto refrain "la salute viene prima di tutto" che peraltro nessuno mette in discussione. I consigli di istituto si affrettassero, piuttosto, ad affidare ai Comuni – competenti per proprietà – l'assegnazione delle palestre scolastiche ai richiedenti; e la sanità pugliese trovasse adeguate soluzioni per restituire le strutture sportive alla loro istituzionale mansione. Solo così la stagione sportiva, già pesantemente condizionata dalla spada di Damocle di un nuovo lockdown, può ripartire con qualche certezza in più, restituendo entusiasmo ai tanti giovani che ne sono stati violentemente privati per 18 mesi.



FUGA RELAX

Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.

Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.

Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.

Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera (bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).

clicca per il video

BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA

www.dimoranettare.it

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net





La Casa di Carta 5, la stanchezza affiora ma si aspetta la fine

di **Elena Giuliano**

Se la nostra clausura forzata all'interno delle nostre case si può dire conclusa (almeno per ora), quella dei personaggi della serie più vista negli ultimi anni, La casa di carta, sembra non arrivare mai a una fine. Il 3 settembre è stata rilasciata sulla piattaforma streaming Netflix, la prima parte della quinta stagione della serie. Il finale del capitolo precedente ci aveva lasciati tutti con l'amaro in bocca. Nairobi, una delle più amate della banda con i nomi di città è stata brutalmente fatta fuori da Gandìa, il generale fascista che era entrato nel Banco di Spagna per catturare i criminali, poi finito in ostaggio. Un'attesa lunga un secolo per sapere come la banda si sarebbe vendicata della morte di una compagna. Sembra che questa stagione sia invece una battaglia all'ultimo sangue di una banda che non ha più un riferimento, un capo, né una strategia ben precisa. Il Professore, mente eccelsa del gruppo, che li guidava da fuori con piani di ogni genere per ogni situazione, è sotto scacco. Alicia Sierra, la furba e cinica commissaria a capo della missione ha scoperto il nascondiglio del Professore e la sua reazione è imprevedibile.



La nuova stagione arriva in maniera un po' fiacca rispetto alle altre. I fan, nonostante si siano affezionati ai personaggi, accusano un po' il fatto che questa nuova rapina sembra non voler vedere una fine. La divisione in parti - da pochissime puntate ciascuna - delle stagioni poi, rende il tutto ancora più lento e, a parte la grande mossa di marketing assopisce gli animi di chi segue la serie. Il problema di questa serie è che poteva restare un piacevole prodotto televisivo da guardare con la famiglia o senza grande impegno. Ha voluto però cavalcare onde di trend che sono diventati quasi stucchevoli. Ad esempio, il riferimento a "Bella ciao" il canto dei partigiani che è diventato ormai il loro coro, oppure la glorificazione del ladro come unico essere in grado di perseguire la libertà. Sono tutti concetti che se in un primo momento affascinano e divertono, alla lunga, se ripetuti fino allo sfinimento, si esauriscono. La casa di carta 5 ha sicuramente un suo fascino per chi era curioso di scoprire le sorti della banda. Ma è confusa, a volte superficiale e semplicistica. Le due fazioni nella storia, i ladri e le guardie, vengono raccontate come se fossero pupazzi. La Polizia sembra sempre essere vittima degli imbrogli del Professore, nonostante siano ormai anni che conoscono le sue strategie. Tutto funziona sempre più o meno come ci si aspetta e molte cose sono lasciate al caso. Nonostante tutto, lo si guarda. Perché il potere di questo tipo di prodotti è che non puoi fare a meno di sapere come va a finire.

La finestra sul canile



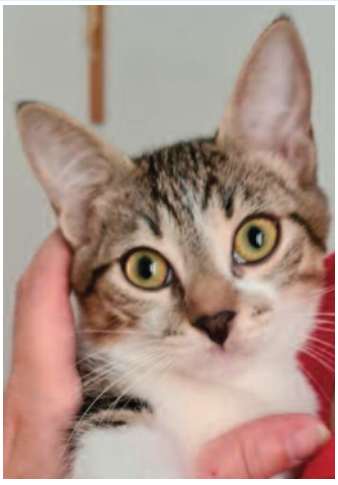
CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

Cani e micetti, nuovi arrivi in cerca di affetto

Terminata l'estate e con il rientro dai luoghi di villeggiatura, si confida che siano sempre di più le famiglie che prenderanno in considerazione l'ipotesi di adottare un trovatello per sempre e per questo rinnoviamo l'invito a fare un salto presso il Canile Comunale di Brindisi, dove i volontari che operano al suo interno sono ben lieti di dare ogni informazione utile sia sulle oche pratiche necessarie che nella scelta dell'animale più adatto, magari prendendo già confidenza con il pupillo a quattro zampe prescelto.
Spesso è sufficiente una visita al canile, nelle mattinate in cui i volontari possono dedicare tempo ai visitatori, perché scocchi la scintilla che può riguardare tanto un cucciolo di pochi mesi quanto cani giovani o meno giovani, tutti quanti pronti per essere immediatamente adottati, sbrigate, ovviamente, le poche formalità burocratiche necessarie prima di poterlo accogliere a casa.

Fra i cani giovani che vogliamo suggerire questa settimana ci sono Abram, un pastorino di quattro mesi, Kobe, un bel cucciolone bianco di cinque mesi, Sandra una spledida cucciolona di pastore tedesco abbandonata un paio di settimane fa nel quartiere Minnuta e Giulia di un anno.
Per quanto riguarda i gattini, nel ricordare che presso il canile vi è una infermeria felina dove ci sono tanti mici in attesa di famiglia, questa settimana vogliamo soffermarci su quattro micetti di quattro mesi in stallo presso Paola (info tel.338-3648386), si tratta di Ester, Elwood, Piuma e Jack.
Ricordiamo, ancora una volta, che per qualsiasi informazione e per essere guidati nelle pratiche di affido, sono a disposizione tutte le mattine dei giorni feriali i volontari della LEPA e della Fondazione Virio, che operano entrambe all'interno del Canile Comunale di Brindisi per aiutare i suoi ospiti.

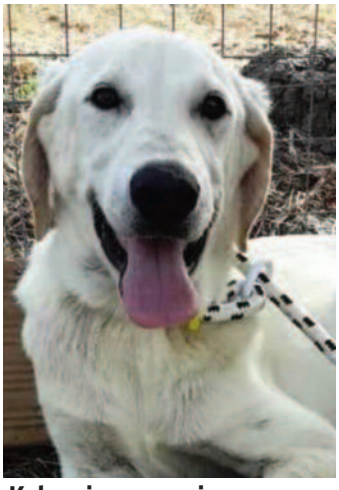

Abram, 4 mesi, taglia media

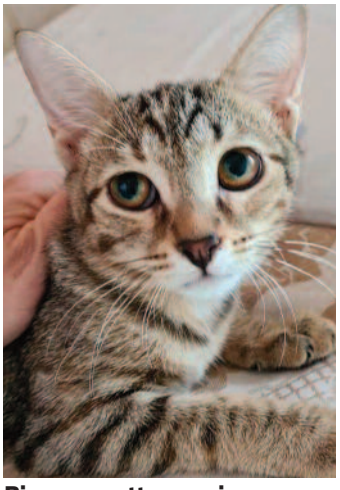

Elwood, quattro mesi

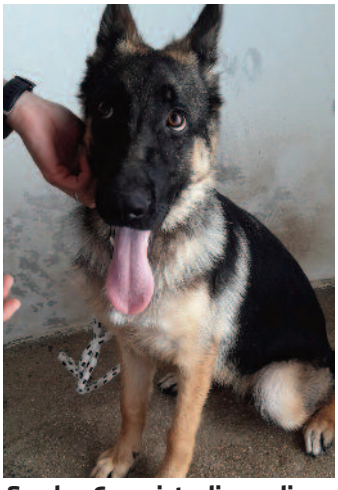

Ester, quattro mesi


Giulia, 1 anno, tgl contenuta


Jack, quattro mesi


Kobe, cinque mesi


Piuma, quattro mesi


Sandra, 6 mesi, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

Le qualità nutrizionali del peperone



Il peperone è uno degli ortaggi più consumati in questa stagione estiva, sono deliziosi in varie forme di cucina ma soprattutto possiedono delle qualità nutrizionali di primo rilievo. Vengono consumati anche crudi ed in questo modo mantengono intatta la ricchezza di vitamina C che con la cottura viene dimezzata. Un solo peperone supera addirittura il fabbisogno giornaliero del micronutriente. Ne possiede più di un paio di kiwi e quasi il doppio di un'arancia. Certo, è più comune mangiare agrumi che peperoni crudi, seppure in pinzimonio siano ottimi, ma il paragone serve per dare l'idea: sono bombe della vitamina che è regina degli antiossidanti e alleata del sistema immunitario soprattutto in questo periodo di pandemia Covid 19. La storia cambia ai fornelli, perché la cottura danneggia la vitamina C, uno tra i micronutrienti più instabili. In pentola non va tutto perduto, ma le quantità si riducono. In verità, basterebbe mangiare le quattro-cinque porzioni di frutta e verdura consigliate per assolvere alle necessità quotidiane di molte sostanze. Per esempio, con una ciotola di lattuga e una decina di fragole si copre il fabbisogno di vitamina C (che è di 105 milligrammi per l'uomo e di 85 per la donna).

Un peperone al forno, alla griglia o barbecue saluta buona parte dei suoi 150 milligrammi originari e più di vitamina C. In compenso le alte temperature aumentano le potenzialità dei carotenoidi, amici del cuore e scudo possibile da alcuni tipi di tumore. Betacarotene e alfacarotene, da cui il nostro organismo ricava la vitamina A, sono molto resistenti al calore, che anzi, rompendo le pareti delle cellule vegetali, ne aumenta la biodisponibilità, la possibilità di assimilazione. Gialli, rossi o verdi? I peperoni, importati dal Nuovo Mondo dopo i viaggi di Cristoforo Colombo, sono di stagione in Italia da giugno a ottobre. Risultano perfetti per la tavola estiva, visto che sono tra gli ortaggi più idratanti, composti d'acqua per il 93% circa. Quelli di colore giallo e rosso sono più ricchi di carotenoidi, pigmentati da capsantina e capsorubina, mentre i verdi sono tali perché raccolti prima di essere giunti a maturazione: contengono meno vitamina C, circa 100 milligrammi, ma hanno molte clorofille.

Ricapitolando: le proprietà salutari del peperone sono caratterizzate dalla notevole presenza di vitamina C, di cui è l'ortaggio più ricco anche rispetto agli agrumi (se lasciato crudo), ne fa un prodotto con caratteristiche salutari di vario tipo, in primo luogo antiossidanti: in effetti il peperone è la bacca che contiene, rispetto al peso, più vitamina C. Ma, come già detto, è molto rilevante la presenza di betacarotene, soprattutto in quelli rossi: e il frutto contiene anche varie vitamine del gruppo B. Oltre alle vitamine, sono presenti molti sali minerali, principalmente potassio, ma anche ferro, magnesio e calcio. La notevole quantità di acqua e fibra determina un potenziale, lieve, effetto lassativo; le poche calorie ne fanno un cibo consigliato in caso di diete ipocaloriche. A differenza del peperoncino, ricco di capsaicina, il peperone contiene soprattutto una sostanza chiamata diidro capsiato. Notoriamente, il peperone può creare qualche difficoltà di digestione; per questo motivo è sconsigliato a chi ha problemi gastrici, soprattutto se persistono nonostante l'eliminazione della buccia, cioè della pellicola che riveste il frutto.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Come si diventa odontoiatri



Questa settimana, in molte Università italiane, si sono svolti i test di ammissione per poter accedere alle facoltà di Medicina e Chirurgia e di Odontoiatria. E' questa l'unica strada percorribile per chi sogna un futuro lavorativo da medico o da odontoiatra. A livello nazionale quest'anno, i candidati sono circa 77.376 per il test di Medicina e Chirurgia, di cui 63.972 per i corsi in lingua italiana e 13.404 per quelli in lingua inglese.

Se si calcola che il numero provvisorio dei posti disponibili per le immatricolazioni al corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia per l'anno accademico 2021/2022 è di 14.020 (erano 13.072 lo scorso anno), mentre quelli per Odontoiatria e Protesi Dentaria sono 1.253 (erano 1.231 lo scorso anno), le probabilità di successo diventano maggiori di quelle degli scorsi anni: riuscirà a farcela circa 1 su 5. Dopo i ben noti scandali degli anni passati, la imponente macchina organizzativa è stata messa a punto nei minimi dettagli: controlli severi all'ingresso, un numero imprecisato di vigilanti sparsi nelle aule e all'esterno, tecnici e rappresentanti degli studenti nel ruolo di supervisori e al di sopra di tutti, un consistente apparato di docenti e dirigenti di ciascun Ateneo.

A completamento di questo impenetrabile apparato, alcune facoltà hanno installato anche i metal detector e dei macchinari che impediscono, nelle aule, il funzionamento dei cellulari come estrema precauzione oltre ai rilevatori di campi elettromagnetici. Ma, anche se rispetto agli altri anni si apre un varco nel muro del numero chiuso, la selezione sarà comunque forte. In pratica, tanti vedranno deluse le loro aspettative e il loro sogno. Una cosa però è certa, anche quelli che non ce la faranno, per poter sostenere la prova avranno effettuato il pagamento del contributo previsto, per la serie: aumentano i posti ma anche i costi! Se nei scorsi anni la somma in oggetto variava da ateneo ad ateneo, dal 2020 questo costo si è uniformato in tutta Italia. La somma richiesta dagli atenei pubblici è di 100 euro, il doppio rispetto al periodo pre-covid, con l'unica eccezione dell'Università di Torino che ha chiesto 50 euro. A rialzo notevole anche gli atenei privati: l'Università Cattolica di Roma 160 euro, l'Università San Raffaele di Milano 200 euro e il Campus Bio-Medico di Roma 170euro.

A test concluso, come sempre accade, molti studenti soddisfatti e molti altri delusi, soprattutto per la natura delle domande. Una programmazione del numero degli immatricolati è indispensabile ma, secondo alcuni, non attraverso questi "quiz", ma bensì attraverso una selezione naturale, un po' come avviene tutt'oggi in Francia dove non esiste lo sbarramento in entrata delle aspiranti matricole, ma una selezione in corso d'opera. Forse questo sistema, cosi come è strutturato, non serve a valutare l'attitudine o meglio la vocazione del candidato alla professione medica, ed andrebbe rivisto. Dulcis in fundo, chi non riesce a superare questi test "fugge" all'estero, in Spagna o in Romania. In pratica più c'è selezione e più aumentano i casi di "fughe" all'estero di studenti e di euro. Bisogna rivendicare una corretta programmazione universitaria, per quanto attiene i tempi e le modalità di accesso al corso di laurea, alle scuole di specializzazione e la formazione ad hoc per l'immissione nel mondo del lavoro pubblico e privato dei futuri medici e odontoiatri, alleggerendo anche l'incombente pressione burocratica e fiscale.

Questo è il panorama che oggi, in era Covid, tra green pass e mascherine FFP2, si presenta all'orizzonte di tutti quei ragazzi desiderosi di diventare medici o odontoiatri, un panorama che seleziona i futuri camici bianchi con un sistema di quiz a risposta multipla che, talvolta, compromette la carriera di molti potenziali medici, forse chiudendo definitivamente le porte ad elementi straordinari, con elevata vocazione medica e che forse non hanno saputo rispondere alla domanda: chi è stato il campione del musichiere?



MESAGNE, IL CASTELLO IL PRINCIPE ED IO

La vita è un viaggio e chi viaggia vive due volte



Il cammino della mia salute segue il segno del dolore e della sofferenza, ma anche del desiderio di essere parte di una storia che avanza.
Un bastone mi aiuta, ma il sorriso mi conforta e mi regge e pare strano se una sera di fine estate, il mio cammino lento, mi porta nel bellissimo atrio dell'antico Castello mesagnese.
A pochi importa ma è il giorno che ha visto nascere la mia famiglia e per godermi le due signorine di casa, nate da quella unione, mi convinco a seguirle, perché assistono tecnicamente alla messa in scena di una simpatica favola proposta da "Opera Prima" guidata da Maria Carmela Primiceri, che alla presenza di un folto e preparato pubblico infantile, accompagnato dai genitori, ha visto recitare i pupazzi di una bella storia risalente al percorso narrativo nazionale di origine sarda.
Bravi Emanuele Perrucci, Federica Perrucci e Gianbattista Mitrugno che hanno, con Maria Carmela Primiceri dato voce e movimento ai pupazzi.
Nel mentre seguivo le scene, sottoposte a severissimo controllo del pubblico infantile, che con molta attenzione e con gli applausi si è dichiarato contento, il mio pensiero è andato al magnifico luogo che ci ospitava, l'atrio antico e superbo del Castello fortemente voluto nel XV secolo da Giannantonio del Balzo Orsini.
Egli divenne, durante il suo tempo, il più potente feudatario del Regno di Napoli: il territorio sotto il suo controllo comprendeva sette arcivescovadi, trenta vescovadi ed oltre 300 castelli e poteva spostarsi da Napoli a Taranto rimanendo sempre sui propri territori.
Nel mentre eravamo in attesa che andasse in scena la favola, nuclei di turisti, guidati dalle guide del Castello, si alternavano nelle visite all'austero maniero e ne uscivano soddisfatti d'aver toccato tanta nobiltà.
La favola narra di una signorina, tale Granadina, la cui matrigna, Egidia, non serba per lei, nobili pensieri.
Al servo Sadurru aveva dato l'obbligo di portarla lontano e sopprimerla, ma come nelle migliori favole, il giovane schiavo fece scappare la Signorina che si riparò nella casa di tre "furfantes". Come nella miscellanea di favole ben note, la favola sarda riecheggia storie note e introduce il principe Gavino che l'avrebbe liberata dal vincolo che teneva legata la ragazza al morbo di un sortilegio, impostole con un paio di scarpe d'oro.
Le inattese, quanto beneauguranti nozze principesche, rilanciano il tema romantico della favola e del suo lieto fine, come per Mesagne la visita a lieto fine dei tanti turisti.
Seduto tra alcune decine di famiglie a ripescare dal profondo gioco delle parti, quella di spettatore di un rito semplice e didascalico della favola, mi sono rallegrato dentro e mostrato agli occhi attenti ma non distratti, la grande possibilità che sta correndo la bella Mesagne che è luogo di grande attrazione e di forte ospitalità.
Io a Mesagne vivo d'estate, nel piccolo eremo in campagna, ma alla città mariana ci sono legato, perché qui mi sposai, molti anni fa, con una signorina mesagnese e qui ho vissuto la intensa esperienza di vita con i suoi genitori, i fratelli, i tanti parenti ed amici e del tempo, poco onorevole di quando a governare il territorio era la Sacra Corona Unita che si era impossessata del bel centro storico.
A messa in scena terminata e nel silenzioso atrio, mentre la compagnia di attori ed attrezzisti smontavano le scene, mi sono accostato alla figura fiabesca del principe Gavino e con lui, sono stato immortalato in una foto che lascia intravvedere sullo sfondo la bella balconata d'archi a pietra che fa sognare.
C'è silenzio intorno, ma su uno sfondo sonoro che esaspera il piacere dell'ascolto di musica da karaoke in Piazza Orsini del Balzo, appena fuori le suggestioni della Chiesa di Sant'Anna.
Le auto non possono entrare nel centro storico e la sequenza di attori, con al braccio le lunghe marionette diventa, per la piazza, che grida Claudio Baglioni, attrazione d'un tempo che nelle favole si coniuga con il motto: "C'era una volta" ed invece loro ora ci sono davvero, tra gente chiusa nel proprio piacere di ascoltare le parole note di un rivisitatore, di Baglioni il canto: "Notti di canzoni vecchie ancora buone da cantare. Notti buie come un forno. Notti insonni prima di un gran giorno. Notti dure di illusioni…"
Sera di favola in una città che si ricrea, si ricostruisce, che incontra il passato e lo narra ai bambini, i veri protagonisti di questa rivoluzione che tra qualche anno griderà la propria gioia di conoscere e vivere la storia di Granadina e il principe Gavino titolati testimoni di un tempo che torna, per cittadini che sapranno vivere la vita, col sorriso sulle labbra.
Recita un detto siciliano: "Pupi sunnu e nu ponnu figghiari".
Questo è il dato, le favole producono figli nuovi, veri, forti ed attenti, non un monito, ma una specifica riflessione, perché a vedere i pupi che non figliano, io li ho visti in piazza Orsini ed altrove, dove alberga il principio edonistico di apparire, sembrare, senza lasciare spazio alla generatività, delle nuove generazioni che dalle favole e non dagli incubi quotidiani, sanno ricostruire il futuro.
Per quanto io capisca, al "C'era una Volta" seguirà "il C'è una nuova volta".


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com